

**Paralelli tra la pellagra ed alcune malattie che più le rassomigliano / del dottor Francesco Fanzago.**

**Contributors**

Fanzago, Francesco, 1764-1836.  
London School of Hygiene and Tropical Medicine

**Publication/Creation**

Padova : Nella stamp. Conzatti a S. Bortolamio, 1792.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/s9j7d6eg>

**Provider**

London School of Hygiene and Tropical Medicine

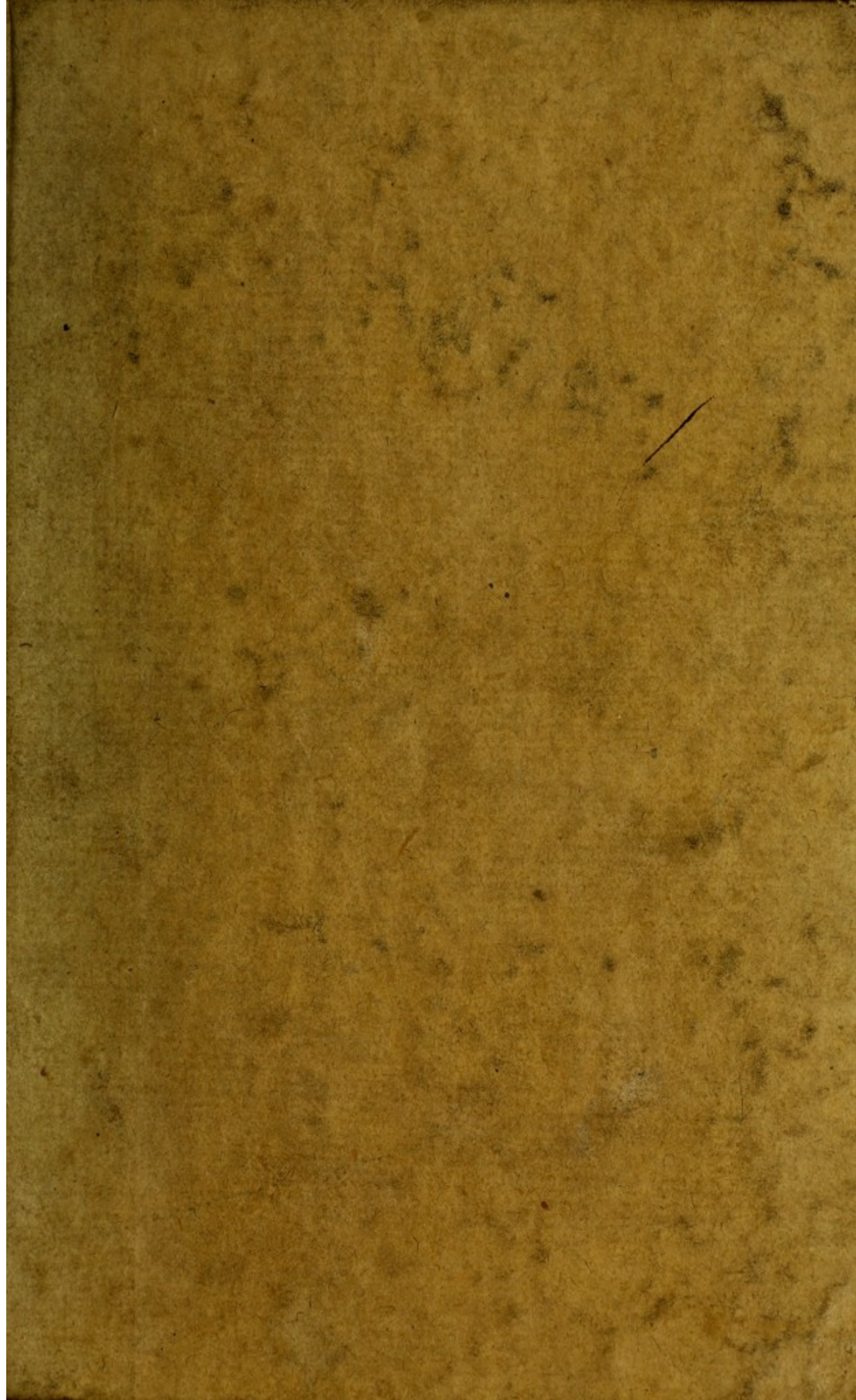
**License and attribution**

This material has been provided by This material has been provided by London School of Hygiene & Tropical Medicine Library & Archives Service. The original may be consulted at London School of Hygiene & Tropical Medicine Library & Archives Service. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>





\*GR

1792

dog



# LIBRARY

Date 17<sup>th</sup> Dec 1952

Class Mark \*GR

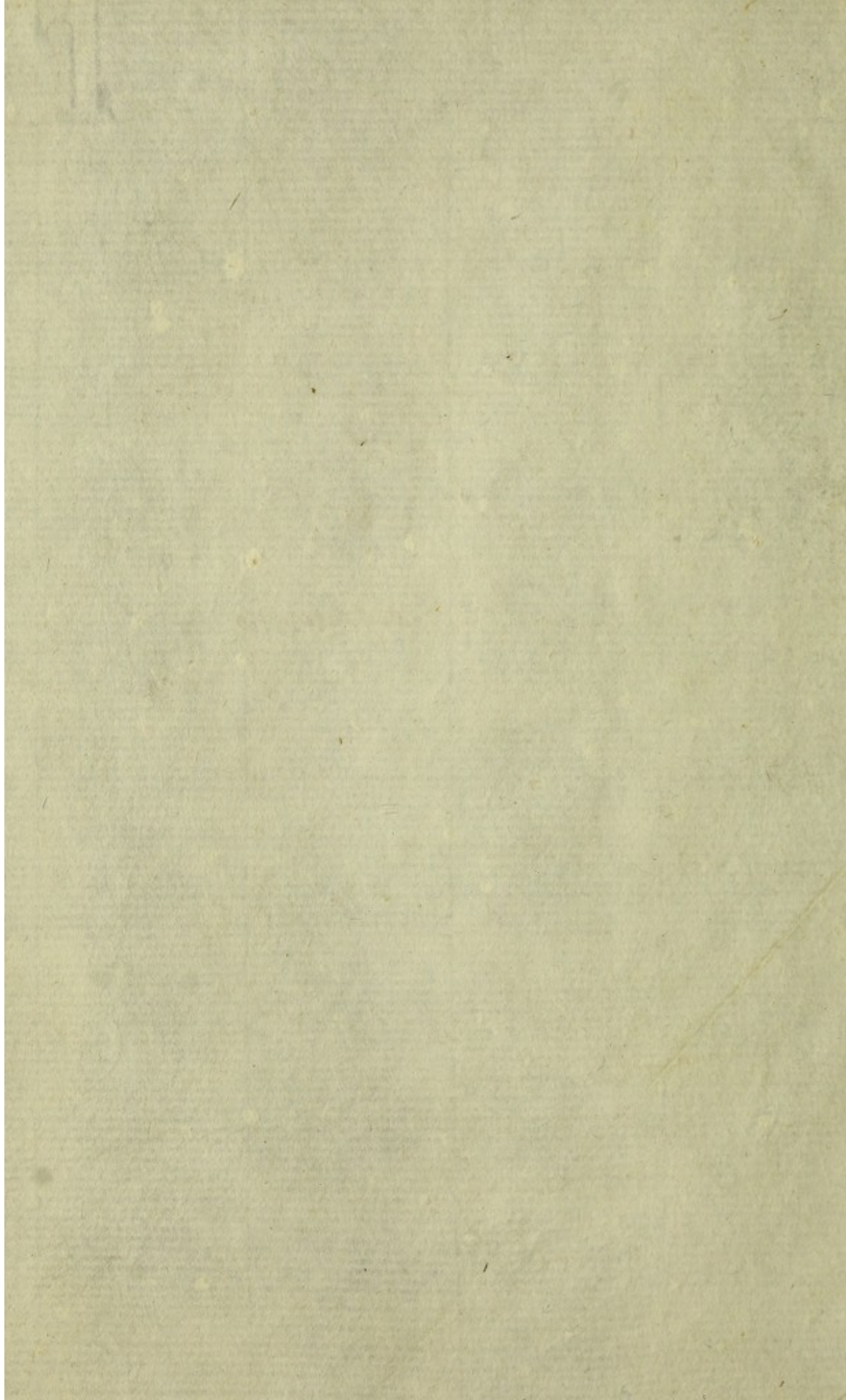
Accession No. 40233

1792

147 Med Coll.

Digitized by the Internet Archive  
in 2014







PARALELLI  
TRA LA PELLAGRA  
ED ALCUNE MALATTIE

CHE PIU' LE RASSOMIGLIANO

DEL DOTTOR

FRANCESCO FANZAGO

*Socio Corrispondente della Reale Accademia*

*Delle Scienze Lettere ed Arti di Padova.*

---

IN PADOVA MDCCXCII.

~~~~~

NELLA STAMP. CONZATTI A S. BORTOLAMIO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Primo expedit, ut morbi omnes ad definitas  
ac certas species revocentur, eadem prorsus  
diligentia, qua id factum videmus a Bo-  
tanice Scriptoribus in suis Phytologiis. Quip-  
pe reperiuntur morbi, qui sub eodem genere  
ac nomenclatura redacti, ac quoad nonnul-  
la symptomata sibi invicem consimiles, ta-  
men & natura inter se discreti diversum  
etiam medicandi modum postulant. Syden-  
ham.*



A SUA ECCELLENZA CAV.

FRANCESCO PESARO

PROCURATORE DI S. MARCO

ED ATTUALE RIFORMATORE DELLO

STUDIO DI PADOVA EC. EC. EC.

**N***El momento che la colta Italia v'invia da ogni lato solenni ringraziamenti per le generose cure, che vi siete recentemente prese, onde vedesse la luce magnificamente stampata l'Istoria Viniziana di M. Pietro Bembo, col nuovo pregio di essere fedele e genuina, come uscì dalla penna dell'autor suo, purissimo modello della Volgare Favella, con qual coraggio questa mia tenue e disadorna operetta può presentarsi ai vostri sguardi, avvezzi a così splendidi, e luminosi oggetti? Ella da*



*un canto arrossisce, ma dall'altro la rinfranca il sapere, che quanto voi aggradite le cose di gusto, e di umano ornamento, altrettanto v'interessate ardentemente, e frapponete il vostro zelo in tutto ciò, che può contribuire al vero bene della Società. Pertanto il mio lavoro, quand' anche imperfetto, raggirandosi intorno ad un argomento, che strettamente riguarda la salute degli uomini, può lusingarsi di essere da voi benignamente accolto. Pieno della più profonda venerazione ho l'onore di umilmente dichiararmi.*

*Dell' E. V.*

*Padova 10. febbrajo 1792.*

*Devotiss. Ossequiosiss. Obbedientiss. Serv.*

**Francesco Fanzago.**





# INTRODUZIONE



LA Memoria sulla Pellagra del Territorio Padovano, che non à guari umilmente direffi agl' Illustrissimi Presidenti del nostro Spedale, ebbe subito una favorevole e benevola accoglienza: anzi gli stessi Signori Presidenti persuasi dell' importanza dell'



argomento che in essa trattavasi, m' incoraggiarono ad estendere le ricerche, onde arrivare in seguito ad una meno equivoca conoscenza della dominante malattia. Ma perchè, come scrisse acconciamente il Redi,, non dirado a guisa di rigoglioso ram-  
 ,, pollo a piè del vero suol pullulare il  
 ,, dubbio,, quindi avvenne, che alcuni dubitarono dell' Assunto, ch' io mi feci a sostenere, e questi dubbj affievolirono e trattennero alcun poco le zelanti cure e provvidenze dei suddetti Illustrissimi Signori, obbligandoli a ciò il ragionevole partito di riconoscer prima con più fondamento la verità della cosa. Nel timore, che qualche impressione abbiano potuto fare sull' altrui spirito alcune sparse dicerie, e che da taluno si possa sospettare che la mia prima Memoria, appoggiata ad una falsa base, tendesse ad  
 illu-



Illudere ; trovomi obbligato a difendermi da alcune accuse non meritate, onde poter sempre più rinfrancare a mio favore quelli, che mi ànno fino ad ora onorato del loro compatimento. Forse l' operetta presente non farà a tutti egualmente ben accetta, non perchè io abbia una causa di malagevole difesa, mentre al contrario mi farà facile di ribattere ogni attacco, ma perchè una prevenzione in alcuni sfavorevole può talvolta far traviare, rendendo meno sensibile la ragione all' urto delle più convincenti verità. Nessuna mira indiretta mi mosse per l' addietro, nè mi stimola presentemente. Ebbi ed ò semplicemente in vista di giovare all' umanità, uffizio intrinsecamente annesso all' Arte nobile ch' io professo. Stimo e confidero ognuno, e son ben lontano dall' offendere chicchessia, ma soprattutto amo ed apprezzo la verità, la



quale importa molto, che scintilli col suo più vivo splendore, specialmente quando si tratta dell'umanità, e de' suoi vantaggi.

Chi si richiamerà alla mente ciò ch'io nella mia Memoria ò sottoposto alla pubblica considerazione, comprenderà agevolmente, ch'io la feci in quella soltanto da Storico, rendendo a general cognizione l'esistenza di una malattia del tutto analoga al morbo, che crudelmente infesta il Territorio Milanese, ivi chiamato dai medici, e dal volgo Pellagra, e che regnando quì da non molto tempo, almeno in una maniera sensibile, non era stata ancor presa nel vero suo punto di vista: il che forse provenne dall'esserne attaccati i soli contadini, i quali trascurano le malattie nei loro principj, e non cercano governo, nè chiedono assistenza, se non quando esse ànno già presa radice, e sono per lo più contra-

tra-



trafatte . Indi colla raccolta di un buon numero di osservazioni diedi alla mia asserzione un solido fondamento, e per mancanza poi di sperienze proprie, atte a rischiare varj punti concernenti questa malattia, mi contentai di lasciar tutto il resto in uno stato di dubbiezza, sembrandomi inutile di ripetere le molte cose scritte diffusamente intorno alla natura, ai caratteri, ed alla cura della malattia in questione dagl' Illustri Medici Milanesi ; i quali benchè intenti ad esaminarla con ogn' impegno, ed a studiarne le più recondite sorgenti, onde opporsi al notabile eccidio di quella popolazione, lasciarono tuttavia dei dubbj sulla natura di essa, e sul metodo più conveniente di guarirla. Un fatto così semplice, una storia così genuina, tendente al puro oggetto di eccitare le sagge cure dei Medici, affinchè colla



loro dottrina si adoperassero al più possibile vantaggio dei villici sventurati, mosse alcuni pochi a spargere delle voci sfavorevoli, dicendosi che la malattia da me descritta trovavasi già delineata presso gli antichi e li moderni scrittori, e ch'io tentai di abbacinare i miei Lettori con un nome, in cui meramente consisteva tutta la supposta novità. Eccomi pertanto alla necessità di una pubblica giustificazione.

Pareva che coloro i quali mi vollero far l'onore di credere la mia Memoria degna e dei loro riflessi e dei loro obbietti, per ben riuscire nel fine che si proposero, dovessero prima far vedere, che la malattia da me descritta non è altrimenti quella dei Milanesi, mentre io nel mio scritto, come ogni lettore imparziale può assicurarsene non ebbi altra mira, che di far conoscere la strettissima analogia di questa  
con



con quella. Si lasciò di vista il punto principale, e solamente si andò in cerca di fatti estrinseci. Infatti non era possibile di sovvertire, e rovinare la principal base della mia Memoria, poichè le descrizioni messe a confronto concorrono a pienamente stabilire quell'uniformità, che io allora mi son prefisso di dimostrare. Ebbi la compiacenza di ricevere varie lettere ( 1 ) da

A 4 al-

---

( 1 ) Il Sig. Frank rinomatissimo Prof. di Med. Pratica nella R. Università di Pavia mi onorò della seguente lettera, cui un modesto riguardo m'avrebbe certamente proibito di pubblicare; ma ora le circostanze mi obbligano a renderla nota. „ J'ai reçu avec la plus grande satisfaction votre Mémoire sur la *Pellagra* dans votre patrie, dont la nature a été jusqu'ici totalement inconnue. Cette découverte quoique d'un fléau bien malheureux, ne peut que faire bien d'honneur à votre génie observateur, et je ne doute pas, qu'avec le tems vous en ferez d'autres  
qui



alcuni Medici della Lombardia Austriaca ,  
colle quali mi assicurarono ch' io non m'  
era-

---

qui justifieront pleinement l'idée avantageuse, que  
je me suis toujours faite de vos talens pour l'art  
que vous professez. Courage mon cher ami ! vous  
debutez avec distinction, et vous montrez déjà dans  
les premieres années ce qu'on doit attendre de votre  
disposition pour l'art difficile de guérir, quand une  
fois vous aurez vaincu les prejugs, qui s'opposent  
encore à l'emploi de vos talens. Mr. Videmar, mé-  
decin de Milan, va faire imprimer au plutôt une au-  
tre Dissertation sur cette *singuliere maladie*, c'est-a-  
dire le traité qu'il a donné il y a deux ans à la So-  
ciété patriotique de cette ville. Aussi tôt que cette  
pièce sera sortie, je tâcherai de vous la procurer,  
de même que la Dissertation sur la Pellagra impri-  
mée à Leiden de Mr. Jansen, que je mettrai dans  
le IX. Volume de mon *Delectus Opusculorum*. J'ai  
l'honneur d'être avec la plus grande considération.  
Milan. le 3 Avril 1790.

Mi onorò parimenti di una lettera il Sig. Vide-  
mar, ch' esercita valorosamente la medicina in Mi-  
lano



era punto ingannato , e che in tal guisa  
conoscevasi abbastanza , che la così detta

Pel-

---

lano . , O' ricevuto le due copie della di lei Memoria , e la ringrazio . Io era già al fatto delle storie da lei descritte , e non dubiti punto di non avere scritto il vero , poichè esse sono veramenre la nostra medesima Pellagra , la qual pure è una stessa cosa collo *Scorbuto Alpino* del Sig. Odoardi , sopra di cui feci tante osservazioni , riflessioni , e combinazioni , che qualunque Medico di buon criterio non potrà mai negare , che non sieno la medesima malattia , cui ò io deciso essere un Ipocondria vera e confermata , come vedrà nelle mie ricerche , che presto stamperò , e come aveva già detto in una Memoria presentata alla nostra Società patriotica fino dall' anno 1784 , la quale dopo varie questioni tra i Medici è stata creduta non aver toccato il punto . Ella non tema le dicerie che le possono venire scritte in contrario . O' già detto che le storie da lei descritte bastano per istabilire che la malattia così scoperta sia eguale alla nostra Pellagra ; e ciò basta per giudicare altresì , che non è scorbuto , poichè nell' Italia non si



Pellagra non era malattia solo endemica del Territorio Milanese, ma che esisteva e portava le sue stragi in altre contrade. Laonde io non errai nel mio principale Assunto, e stabile si mantiene per conseguenza l'essenzial fondamento della mia Memoria. Si ricorse dunque ad altre opposizioni estranee all'argomento che si riducono alle seguenti:

1. Ch'io avea chiamata a torto la malattia impunemente micidiale.
2. Che le mie storie erano secche e in troppo numero.
3. Che trascurai di notare i temperamenti.

---

è mai trovato il vero scorbutico, che alligna nei paesi settentrionali, ed ancorchè vi sieno dei sintomi analoghi allo scorbutico, non sono che di semplice Affezione scorbutica, in cui ordinariamente suole degenerare la confermata Ipocondria, come è già stato detto da altri autori. Sono etc.

Milano 13. Aprile 1790



4. Che non proposi un metodo curativo atto a distruggere la malattia.

5. Ch'ella non ha seco alcuna novità.

6. Che non essendo fornita di caratteri speciali va riferita ad altre comuni e note malattie.

1. In quanto alla prima obbiezione, non vi sarebbe stato alcuno motivo di tante lagnanze, se si avesse ben inteso il fine delle mie parole. Scrissi è vero che la malattia inferociva impunemente, non col biasimevole oggetto di rimproverare di trascuraggine, o di poca perizia nel curarla i nostri medici, ma perchè nelle ville si negligenzava per lo più il morbo ne' suoi principj, non sospettandosi ferace di tristi conseguenze, oppure se qualche volta procuravasi di alleviarlo mettevansi in operati soccorsi, che lo rendevano in vece più ostinato e caparbio. Pochi furono



i malati presentatifi allo spedale, ai quali non fossero già state fatte più missioni di sangue, e che non avessero trangugiato in gran copia medicine purgative. Giudicavansi questi ajuti opportuni dal vedere la malattia verso la state d'ordinario accompagnata dalla mentecattaggine, e dal delirio; quindi colla persuasione di aver fralle mani un essenziale pazzia usavansi a larga mano que' rimedj, che in tali casi soglionfi praticare. Chi conosce anche di leggieri la natura della nostra malattia, comprende agevolmente quali perniziosi effetti dovean provenire da un simil metodo curativo tutto appoggiato alle abbondanti evacuazioni, come quelle che nel caso nostro vagliono a maggiormente stenuare i malati, e ad impoverirli di forze. Inoltre non era permesso l'ingresso nello Spedale che ad un breve numero di questi miserabili.



bili, poichè lo stato economico sommamente ristretto di esso luogo Pio non permette assolutamente di accogliere molt' infermi cruciati da lunghe e pertinaci malattie. Erano dunque costretti quest' infelici a rimanere in campagna in balia del bisogno, quasi privi d'ogni provvedimento dell' arte, e destinati finalmente a soccombere sotto il travaglio di una penosa malattia. Per tali ragioni potevasi francamente asserire, che la malattia era impunemente micidiale.

2. Le storie da me narrate non pare che pecchino di tanta aridezza, essendovi distintamente notate le varie morbose affezioni, che molestarono a vicenda gl' infermi per quel tratto di tempo che furono da me osservati. Mi fu sempre di ostacolo a raccorre con piena esattezza i fenomeni avvenuti nei principj della malattia la stupidità o pazzia degl' infermi: Nondimeno

tro-



trovasi registrato tutto ciò che si richiede, per aver sott'occhio i segni caratteristici, l'unico scopo a cui esse eran dirette. Oltredichè le storie mediche devono esser forse prolisse, e diffuse? Perchè tanto si pregiano le Ippocratiche? Il loro merito principale consiste nella semplicità e ristrettezza. Il Chiariss. Zimmermann nella sua pregiatissima opera *dell' Esperienza della Medicina*, parlando del modo più acconcio di descrivere le osservazioni, dice, che la natura vuol esser dipinta come si trova, nè occorre imprestarle ornamenti, che poi la sfigurino. Era di più necessario un buon numero di osservazioni per dimostrare con sicurezza l'esistenza della malattia. Pochi casi avrebbero maggiormente fomentata la diffidenza in coloro, che anche sui fatti stessi vollero diffidare. Nè egli è possibile di offrire un saggio compito delle varie apparenze di



una malattia senza la guida e l'appoggio di molte storie. Scrisse opportunamente il testè lodato Autore, che „ le buone osserva-  
 „ zioni devono essere ripetute quanto ba-  
 „ sta. La ripetizione di esse è la miglior  
 „ maniera, che possiamo avere, per distingue-  
 „ re il falso dal dubbioso, il dubbioso  
 „ dal probabile, il probabile dal vero, e  
 „ il vero dal certo. „

3. Non mi presi gran cura di notare coll'ultima diligenza i temperamenti degl'infermi, perchè m'incontrai indistintamente, ora nel così detto Sanguigno, ora nel Collerico &c. Sicchè quand'anche si fossero registrati non si potea dedurne veruna utile conseguenza. Qualche volta essendo la malattia invecchiata, e quindi nato essendo nella macchina un generale cambiamento, farebbe stato facile l'inganno, volendo determinare nello stato attuale la temperatura primitiva  
 dell'



dell' Individuo . Si sono spesso veduti soggetti robusti , d'abito di corpo florido , e sanguigno , dopo aver sofferto per due o tre anni i periodici attacchi di questo male , passare finalmente ad uno stato di affievolimento , e di cachessia , per cui non si ravvisava più in essi traccia alcuna della loro nativa costituzione . Anche gli altri autori , che scrissero sulla Pellagra , per lo più lasciaron di vista la costituzione degli infermi , avendo osservato , che la malattia in ogni temperamento trovava un libero pascolo senza notabili differenze . Dice il Sig. Strambi: *plethoricos & phlegmaticos , biliosos & melancholicos , graciles & obesos , athleticoque præditos habitu indiscriminatim hic morbus ( Pellagra ) adoritur . ,*

4. Rapporto alla mancanza ascrivami di non aver suggerito la maniera più facile di curare la malattia , convengo anch'io ed

è ben



è ben ragionevole, che non tanto giovi un esatta descrizione, quanto egli è di maggior interesse il far conoscere un efficace metodo curativo. Ma nelle mie circostanze poteva io forse soddisfare a questo secondo oggetto? O che mi conveniva far pompa delle diverse maniere di trattare questa malattia proposte di tempo in tempo dai Medici Milanesi; o ch' io doveva immaginarmi a capriccio un metodo particolare. Sarebbe stato un lavoro affatto inutile il riferire gli altrui tentativi, giacchè essendo resi pubblici colle stampe, ciascheduno potea conoscerli, senza ch' io m' affaticassi a copiarli. Avrei poi meritata la taccia di ardito, se privo di esperimenti proprj, mi fossi prefisso d' indicare alla cieca un piano particolare di cura. Lascio questi vani progetti a coloro, che ignorano qual debole influenza abbia la so-



la teoria nel risanare le malattie. Senza una serie di ragionate esperienze non è possibile di stabilire un metodo curativo, di cui si possa con qualche probabilità garantire l'evento. Intanto fatto il primo passo, cioè avverata l'esistenza della malattia, riesce men difficile a farne successivamente degli altri.

5. Eccoci ad un'altra obbiezione, di cui si fece grandissimo caso. La malattia non è nuova, e quindi non v'era bisogno d'intraprenderne la descrizione. Lo stesso litigio insorse presso appoco tra i Medici Milanesi. Si mossero molti dubbj sulla novità della Pellagra, e i Medici tosto si divisero, come sempre addiviene, in differenti partiti. Il Sig. Frapolli che fu il primo a pubblicare un piccolo saggio sopra questa malattia trovò più ragionevole di

non



non giudicarla nuova ( 1 ), benchè confessi  
egli stesso di non aver ritrovato presso gli

B 2 An-

---

( 1 ) Pellagra si nomen tantum spectetur , morbus re-  
vera novus censebitur ; nemo enim , quem ipse sciam  
usque adhuc de hac cutis affectione peculiariter scri-  
psit , neque graphica reperitur descriptio apud vete-  
res , quorum solertia in morbis cutaneis observandis  
distinguendisque summopere admiranda . Analoga sunt  
huic morbo nonnulla Impetiginis symptomata , cutis  
scilicet durities , siccitas , asperitas , cæteraque hujusce-  
modi , quæ & in Pellagra observantur , & a Senner-  
to præcipue describuntur pract. lib. 5. part. 1. cap.  
30. de Impetig . Sed nequit ille morbus huic recte  
æquiparari , uti cuilibet mature omnia perpendenti  
luce meridiana clarius apparebit , neque mea hic in-  
terest rem ulterius ad trutinam redigere , cum utri-  
usque ægritudinis differentiarum physicis fere omnibus no-  
tæ sint . Quid ergo ? An morbus revera novus ? Haud  
facile assentior ; cum præsertim ordinationem quam-  
dam fortuito invenerim a venerando Capitulo Noso-  
comii majoris Mediolanensis editam anno 1578. die  
6. Martii , quæ sic habet . *Quinto . Che quelli che*



antichi veruna infermità descritta che adeguatamente le corrisponda . Appoggia il suo sentimento ad alcune non ispregevoli congetture , ma non vi si trattiene molto riconoscendo la controversia pochissimo interessante . Fu di contrario avviso il Sig. Ghe-

---

*saranno infermi di Pellarella , Croste , Gomme , e Piaghe , siano accettati , avendo però il mandat o sottoscritto ut supra .* Decernant nunc eruditi , an terminus ille *Pellarella* *Pellagram* hanc nostram designet nec ne . Si affirmative sentiant , non adeo recens erit morbi epoca ; si contra , iterum ambigo . Quamvis etenim Clinici scriptores de hac cutis ægritudine nondum egerint præcise , non inde tamen erui potest indubie haud prius istiusmodi extitisse morbum . Num impossibile , veteres medicinæ patres eadem symptomata , quæ nunc *Pellagræ* assignant Neoterici , aliis retulisse morbis , & cutis potissimum ? Porro cum eadem fere semper extiterit causa ( uti inferius ostendam ) subjecta eadem , cur non & iidem effectus ? Sed de hac re satis superque irritam enim quæstionem duco .



Gherardini ( 1 ) , a cui non sembrarono molto convincenti le congetture del Sig.

B 3 Fra-

---

( 1 ) Dalla premessa ingenua descrizione della Pellagra, ognuno dotto sufficientemente nella storia delle malattie chiaro vedrà non essere stata a cognizione di verun autore . Per quanto io mi sia dato la briga di sfogliare i libri antichi de' celebri scrittori , non mi fu possibile di riscontrare nell' infinità delle tante specie da loro riferite di malattie cutanee , una che sia la Pellagra . Nè si deve crear dubbio che forse o per la sua rarità sotto a' tempi addietro di comparire , o forse per mancanza di nome non ci avessero gli antichi dato contezza di questa malattia ; mentre sarebbe fare un gran torto ed all' attenta ed indefessa osservazione de' primi , ed alle doviziose lingue greche , arabiche , e latine , di non averci tramandata la storia per mancanza di vocabolo , che anzi ritroviamo ne' vecchi libri per ragione sola del vantaggioso beneficio delle lingue , registrate alcune malattie della pelle , contrassegnate perfino dalla sola apparente qualità , o dalla loro apparizione , o dalla qualità dell' umore stivato nelle pustole , oltre a tan-



Erapolli. Avendo letti e riletti moltissimi scrittori Medici tanto recenti che rimoti non gli riuscì mai di riscontrare traccia alcuna della Pellagra, e quindi stimò di miglior convenienza il sostenere la novità della malattia. Non prende cautamente il Sig. Strambi un partito deciso ( 1 ), e sola-

---

te altre meno ovvie e di pochissimo momento. Dunque non par verisimile che una malattia di tanta importanza, se tale avesse esistito a que' tempi, fosse o negletta dall' osservazione, o non contrassegnata per mancanza di nome.

( 1 ) *Utrum Pellagra sit morbus novus adhuc lis est sub iudice; licet enim plurima pro morbi novitate argumenta possint adduci, nonnulla quoque extant pro ejusdem antiquitate. Qui novum contendunt ajunt. 1. apud veteres medicos non reperiri ejusdem descriptionem. 2. Insubriae scriptores nullam ejusdem mentionem fecisse, 3. & novum haberi communi nostratum consensu. Verum 1. fieri potest, ut nimie-*



lamente si contenta di far un breve cenno delle ragioni che possono allegarsi o in favore o contro la novità della malattia. Tutti per altro conobbero uniformemente la necessità di esaminarla, di descriverla, e di tentare ogni mezzo possibile per vincerla, giacchè qualora una malattia qualunque, nuova o non nuova, vedesi inclinata a diffondersi, trionfando dei più efficaci soccorsi dell'arte, deggionfi raddoppia-

B 4 re

---

tas & quantitas pro novitate habeatur, novus scilicet existimetur, quia major in die fiat ejusdem propagatio; 2. pellagra potest esse morbi jam cogniti major, vel minor gradus. 3. aut saltem nova & specialis cognitæ ægritudinis forma, & modificatio. —

Ad nostratum autem traditionem quod spectat, licet seniores morbum hunc sensim se se multiplicasse consentiant, neminem tamen fide dignum reperi, qui primæ apparitionis auferit epocham statuere; hic enim morbus quem pellagram dicimus, olim dicebatur *il mal rosso*.



re i tentativi per diradicarla. Rivenendo a noi, ecco ciò ch'io credo doverfi pensare intorno all'epoca della nostra malattia. Si può dire con sicurezza, ch'ella solamente da pochi anni siasi resa sensibile, ed abbia recato un notabile danno, affliggendo molti individui. Forse vi sarà stato anche ne' tempi addietro qualche soggetto maltrattato da questo morbo, ma noi manchiamo di fatti autorevoli che lo comprovino. Egli è certo pertanto, che non se ne trova traccia alcuna in que' libri, ne' quali posto che fosse stata nota, doveasi naturalmente registrare la sua esistenza. L' Ill. Sig. Ramazzini nel suo Trattato delle malattie degli Artefici non ne fa cenno. Nel Cap. XLI. *De Agricolarum morbis* non lascia di riferire moltissime malattie, a cui vanno specialmente soggetti i lavoratori della campagna, ma tra queste non ve ne



à alcuna , che alla Pellagra rassomigli; e nemmeno egli parla di Scorbuto o di Elefantiasi. Una malattia di tanta importanza non farebbe di certo sfuggita all'eruditissimo scrittore, se ne' tempi addietro se ne avesse avuta una piena cognizione, come si vorrebbe far credere. Li dotti Giornalisti di Venezia, allora quando diedero il primo estratto dell'Opera del Sig. Strambi sulla Pellagra, e che unitamente fecero parola della Differt. del Sig. Odoardi, perchè non aggiunsero niuna notizia sulla malattia del territorio Padovano? Certamente che allora non si sapea nulla di essa, perocchè informatissimi delle cose mediche di Padova, non avrebbero negletto una notizia intimamente annessa all'argomento. Nell'operetta utile e giudiziosa che à per titolo *Esame intorno le qualità del vitto dei Contadini del Territorio di Padova.*

do.



*deva* del Co: Antonio Pimbiolo degli Engelfredi Prof. Emerito stampata nel 1783, non v'è cosa che indichi l'esistenza della nostra malattia. Eppure favellando a lungo il dotto A. delle varie maniere di alimenti, e di alcune infermità provenienti da certi cibi, che tendono a guastare la sana ed equabile temperatura degli umori, non avrebbe tralasciato di dar contezza di un morbo, che nel vero non è così lieve da passarvi sopra e trascurarlo.

Si pretende che l'Illust. Sig. Giovanni Dalla Bona abbia chiaramente parlato della Pellagra nel suo Trattato dello Scorbutto. Leggendolo da capo a fondo non trovasi alcun cenno chiaro e non equivoco dell'esistenza di tal malattia nel Territorio Padovano delineata coi suoi distinti caratteri. Se vuolsi, che avendo egli scritto dello Scorbutto abbia per conseguenza scritto del-



della Pellagra, convien metterlo indistintamente alla stessa condizione degli altri Trattatisti dello Scorbuto, e quindi non si può decidere un tal punto, se non ricorrendo al Parallelo, che si farà trallo Scorbuto e la Pellagra. Egli è ben sorprendente che si voglia far credere che il suddetto Medico abbia descritto la malattia colle seguenti parole; „ *Interdum sed rarius apud nos cutis finditur; asperitudinemque habet, & squamas quasdam remittit sic ut ad eum morbum accedat quam Græci Elephantiasim vocant.* „ Come mai in così brevi termini può essere rappresentata coi suoi veri caratteri una malattia, che soggiace a tante e sì multiplici vicende? Ivi parlasi di un difetto cutaneo meramente accidentale, che qualche rara volta compare nei malati di Scorbuto, e che già trovasi notato in altri autori, difetto ben

di-



diverso dal nostro . Non avrebbe scritto *sed rarius*, essendochè nei Pellagrosi il fenomeno della pelle è frequentissimo . Di più non sono indicati i luoghi, che particolarmente affetta, nè vi è notata la peculiar circostanza del suo comparire, e del suo dileguarsi, secondochè i malati o si espongono al sole o vivono all'ombra . Queste notabili particolarità non farebbero sfuggite alla sua diligente osservazione .

( 1 ) Devesi poi riflettere, che l'*apud nos* non

---

( 1 ) Volendo per un istante concedere, ch' ivi il prelodato Pref. abbia veramente descritto la Pellagra, in qual guisa si potrà sostenere, che la Pellagra, e l' Elefantiasi siano lo stesso morbo? Avendo egli scritto " *interdum sed rarius cutis finditur &c.* „ non v' à luogo a sospettare, che vi sieno espressi i veri caratteri dell' Elefantiasi, malattia che in orribil modo fa guasto della pelle, e che in essa talmente stabilisce



non si riferisce ai Padovani, bensì ai Veronesi, poichè stampò il suo Trattato in Verona nel 1761 avanti di passar a Padova nel posto di Professore, cui sostenne con tanto decoro. In oltre rivolgendosi al Cap. X. del suddetto Trattato, fatto a bella posta dall'A. per dimostrare che lo Scorbuto non la risparmia all'Italia contro l'opinione di quelli, che lo credono o non esistente in Italia, o almeno rarissimo, perchè non fa egli niuna singolar menzione del preteso Scorbuto, o della Elefantiasi  
del

---

la sua principal sede, che dalla maggior parte degli Autori fu collocata fralle malattie per eminenza cutanee, come vedremo meglio a suo luogo e più diffusamente. Gli è però forza conchiudere che o in quelle parole non è descritta la Pellagra, o se vi è descritta non si può mai giudicarla una cosa medesima coll' Elefantiasi. Ecco in un senso o nell'altro inevitabile l'errore. *Incidit in Scyllam dum vult evitare Charybdim.*



del Terit. Padovano, del Bellunese, e del Milanese? Questi fatti avrebbero potuto assai bene avvalorare la sua proposizione. Se, dunque non ne fece uso a suo favore, appare manifestamente, che quando l' A. scrisse il suo Trattato non era ancora a pubblica cognizione l'esistenza della malattia, e che perciò non potea descriverla, come infatti non la descrisse.

Fu anche annunziato che il Dot. Penada Medico valente e mio pregiatissimo amico abbia nel 1786 presentata una Memoria all'Accademia delle scienze, Lettere, ed Arti di questa città, in cui descrisse la malattia considerando le eruzioni cutanee effetto d' Ipocondria. Siccome in quell'anno ritrovandomi alla R. Università di Pavia non potei intervenire alle Sessioni Accademiche, così m'era ignota questa Memoria, e l'argomento di essa. Laonde  
per



per esserne al fatto ne chiesi ragguaglio allo stesso Sig. Penada, il quale candidamente mi riferì di non aver presentato all'Accad. niuna Memoria su questo soggetto, ma che solamente nell'esporre le sue Osserv. Meteorologiche cominciate nel 1786 avea in quell'anno notato di passaggio, che nello Spedale gli si erano presentati molti malati malinconici o maniaci con alcuni altri sintomi d'Ipocondria. Egli però non fece considerazioni particolari sulla natura di quella malattia, la quale probabilmente sarà stata la nostra Pellagra. Io certamente, se fossi stato chiarito di questa circostanza avanti di dar alla luce la mia Memoria, non avrei mancato di ragguagliarne il pubblico.

Dietro a questi fatti credo di non essermi ingannato, se non dubitai di asserire, che la malattia del nostro Territorio era  
igno-



ignota al pubblico, perchè da niuno n'era stata fatta una particolar descrizione, e se la considerai come novamente comparsa, cioè solo da poco tempo resa sensibile in guisa da meritarsi l'attenzione dei Medici<sup>(1)</sup>.

6. Ma qual attenzione particolare può meritarsi un morbo che non possiede caratteri-

---

( 1 ) L' A. del *Discorso Comparativo* avverte nel Cap. I., seguendo gl' insegnamenti di Celso, che *allora- quando per avventura insorga una malattia di novo genere e ignota convien ridurla ad una specie cognita e descritta*. In questa guisa parmi che si consideri da principio la Pellagra come un' infermità di novo genere, insorta nuovamente, e fino ad ora sconosciuta, talchè si conceda subito quello che con tanto impegno voleasi combattere. Volendo poi ridurre una malattia nuova ed ignota a qualche specie cognita e descritta, fa di mestieri aver prima sott' occhio la descrizione della malattia che si tenta di ridurre; altrimenti non possono aver luogo gli opportuni confronti. Dunque per secondare le mire lodevolissime di Celso la mia descrizione era certamente necessaria.



teri speciali, e che già deveſi riferire ad altre comuni e note malattie? Ecco il grande ſcoglio in cui va a battere la mia Memoria, e per cui vuolſi, ch'ella debba irreparabilmente naufragare. Frattanto qual è queſta malattia, che sì dappreſſo le rafſomiglia, e che per una ſtretta analogia fa con eſſa una coſa medefima? Vengono toſto in campo molte differenti opinioni. Chi volle giudicarla affolutamente uno Scorbuto (a); a chi piacque di chiamarla l'Elefantiaſi, oſſia la Lebbra (b); e chi ravviſò in eſſa una vera Ipocondria (c); mentre altri amarono piuttosto di conſide-

C rar-

---

( a ) Odoardi Diſſert. ſopra una ſpecie particolare di Scorbuto.

( b ) Diſcorſo Comparativo ſopra la Pellagra, l'Elefant. &c.

( c ) Videmar de quadam Impetiginis ſpecie &c.



rarla come una malattia particolare (d) .  
 Meraviglia assai questa discordanza strana  
 di sentimenti nel caratterizzarla , da cui  
 siamo condotti necessariamente a riflettere ,  
 che non bene ancora si conosce la malat-  
 tia , che non se ne à un idea bastevolmen-  
 te chiara , e che quindi non dovea meri-  
 tar biasimo chi primo si studiò di risvegliar  
 re anche tra noi l' attenzione dei dotti ,  
 affine di prenderla in considerazione , e di  
 toglierne in parte le dannose ambiguità . Il  
 danno n' è certissimo . Finchè si va discor-  
 demente pensando sull' essenza della ma-  
 lattia , non è possibile di appigliarsi con  
 ragionevolezza ad un tal metodo di cura .  
 E' ella veramente uno Scorbuto ? Convien  
 scegliere quelle medicine antiscorbutiche ,  
 ch' esser possono meglio adattate alla spe-  
 ci-

---

( d ) Strambi , Trapolli , Gherardini , Jansen .



cifica degenerazione degli umori. Avvi un giusto motivo di giudicarla la Lebbra? dee- si avere principalmente in vista il mal della pelle, come il sintoma più ostinato ed orribile. Abbiamo fralle mani una vera Ipocondria? Merita singolarmente riflesso il sistema de' nervi, che nell' Ipocondria è il primo a soffrire. Se si considera finalmente un morbo di un genio particolare, particolari devono essere i provvedimenti dell' arte.

Cadono quì molto in acconcio i seguenti concetti del Sig. Strack „ Quelli, dic' „ egli, che si fanno a considerare le ma- „ lattie guardano come sopra una tavola „ ben liscia di legno variato di noce; uno „ vi scorge l'immagine di un pipistrello; un „ altro la faccia di un fauno; a chi par di „ vedere la testa di un capretto, ed a „ chi un fiume sotto un ponte: finalmente



„ vi è chi ravvisa qua e là dei tratti con-  
 „ fusi senz'ordine. Quindi per tal inganno  
 „ furono delineate dagli scrittori tante i-  
 „ magini delle malattie false, discrepanti,  
 „ e lontanissime dal vero. „ Facile massi-  
 mamente si è l'abbagliamento in quei mor-  
 bi, che sono accompagnati da un nume-  
 roso stuolo di sintomi. Un morbo, che ne  
 sia feracissimo, può non di rado farsi cre-  
 dere presente, quand'anche non vi sia,  
 poichè da alcuni sintomi, che tra i molti  
 spesse fiata lo seguono, ne nasce agevol-  
 mente il sospetto della sua esistenza, quan-  
 tunque si tratti effettivamente di un'altra  
 infermità. La Sifilide, lo Scorbuto, l'Ipo-  
 condria, la Gotta anomala ed errante,  
 malattie apportatrici di fenomeni sempre  
 nuovi e diversi, quanto spesso non danno  
 argomento a simili confusioni? Nondimeno  
 tenendo dietro con avvedutezza ad alcune



traccie forse le meno osservate si evita l'inganno.

Per levare possibilmente ogni equivoco, io mi propongo di fare tre esatti Paralleli fra la Pellagra, e le tre suddette malattie, onde chiaramente apparisca in che consista la loro analogia, e dall'altro canto quali caratteri speciali ci debbano determinare a distinguerle tra di loro. Una qualche analogia egli è certo che si dee riscontrarla, poichè niuno si farebbe altrimenti sognato di paragonarle fra loro. L'analogia però non costituisce mai una vera identità. Per ben conoscere le loro somiglianze o dissomiglianze bisogna prima conoscere ciò che vi ha in esse di essenziale, e di accidentale. Il lettore imparziale avendo sotto l'occhio espressa coi veri colori la forma, e per così dire la fisionomia delle suddette malattie, potrà da se stesso



discoprire la verità e darne un ingenuo dispassionato giudizio.

Che se dai Paralleli fatti dagli altri, forse più convincenti e più ragionati dei miei, ne potesse anche risultare, che la Pellagra fosse veramente, o uno Scorbuto, o la stessa Elefantiasi, o un Affezione Ipocondriaca, non farà perciò condannabile la mia prima Memoria. Meritava per la stessa ragione di essere rimproverata la Dissertazione del Sig. Odoardi, il quale fece le maraviglie, perchè niuno avanti di lui si era occupato in dar notizia di una malattia così funesta al Territorio Bellunese. Meritavano egualmente rimprovero tutte le Opere dei Medici Milanesi, come inutili e tendenti ad esaminare una familiarissima infermità. Sia pur ella decisamente l' Elefantiasi. Avrebbe sì perciò commesso un delitto a render il Pubblico chiarito della sua



sua ignota esistenza ? ( 1 ) M. Raymond descrisse questa malattia osservata al suo tempo nei contorni di Marsiglia, che gli fu d'incentivo a scrivere la sua eruditissima Storia dell'Elefantiasi . Fece sì un pregio M. Vidal di comunicare non à molto alla Società Med. di Parigi alcune storie di Lebbrosi osservati a Martigues sua patria . Quanti medici poi non si affrettano con lodevoli mire di pubblicare la descrizione di alcune specie di malattie, che veggonsi di quando in quando comparire epidemiche . Talora descrivonsi delle Pleuritidi , talora delle disenterie , talora delle febbri putride con caratteri particolari , che somministrano argomento a singolari considerazioni . Il Pubblico discreto e ricono-

C 4

sen-

( 1 ) Nessuno disse per l'addietro che esista ora l' Elefantiasi nel Territorio Padovano .



sciente accoglie sempre con favore questi lavori, che contemplano il bene dell'umanità, e mirano a sollevarla dagl'innumerevoli mali, che incessantemente l'affliggono.

Spero che niuno vorrà spacciare come inutili o di lieve importanza queste ricerche, tendenti a sparger dei lumi sulla natura della nostra malattia, giacchè per rilevare quanto sieno appopriate ed interessanti basta solo farsi a riflettere; che nel Territorio Milanese, circa sessant'anni addietro, appena si riscontrava la malattia in qualche individuo, e solamente dopo quest'epoca si vide a grado a grado crescere e dilatarsi, finchè divenne in questi ultimi tempi funestissima e micidiale; che il successivo di lei accrescimento impegnò molti dotti medici dell'Insubria ad esaminarla diligentemente, e a descriverla con somma accuratezza, ragionandone sulla natura.



tura , e proponendo varie maniere di trattarla ; che la Società Patriotica di Milano , per opporre possibilmente un ostacolo agli avanzamenti di essa , propose un *Questito* , esibendo un premio a chi meglio avesse ragionato sui suoi caratteri , sulle cause che ne diedero origine , e sui soccorsi più efficaci da prestarsi , giudicandola così non solo di un genere singolare , ma degna altresì che i medici con gran premura se ne occupassero ; e che finalmente il provvido Sovrano colpito dalla lenta sì , ma notabile e non interrotta strage di quella popolazione , conobbe ivi necessaria l'istituzione di uno spedale , in cui trovar potessero un salutare asilo i miseri villici , che ne venivano in gran numero affaliti .

Non è la malattia solamente molesta al Territorio Padovano . Nel Bassanese , nel Vicentino , ed in altri Territorj s'incontra-



no frequentemente dei malati Pellagrosi. Che dunque? Importa maggiormente, che a lei si rivolga lo sguardo con vivo zelo e fervore, poichè quanto i perniziosi effetti di una malattia tendono a dilatarsi, altrettanto forza è che si raddoppino le cure per trattenerli. Si tratta dei miseri contadini, di una parte dell'uman genere tanto proficua ed importante. Colle loro penose fatiche apprestano alla società il suo principale sostenimento. E forse prescindendo dai vantaggi, che per loro mezzo ci derivano, non anno essi del pari che tutti gli uomini un dritto ai soccorsi dell'umanità? Il Dot. Hirzel nel suo *Socrate Rustico*, lagnandosi vivamente, che l'orgoglio insensato del gran mondo riguardi con disprezzo i lavoratori della campagna, e li rileghi in una classe di esseri molto inferiori alla sua, dice con vero spirito filosofico,,



*Cette classe , celle des cultivateurs , est la plus digne en effet de toutes les autres classes du genre humain de l'attention du philosophe . „*





# PARALLELO

## TRA LA PELLAGRA

### E LO SCORBUTO.

**N**El gran numero delle malattie che opprimono l'umanità, segnatamente delle croniche, ve ne à parecchie, le quali si presentano con una folla di sintomi di diverso genere, incostanti per la loro comparsa, e poco fra di loro connessi. Quindi esse a gran fatica si possono convenevolmente definire, anzi le lor variabili ed incerte apparenze, facendo nascere in chi le esamina differenti concetti, danno argomento ad una confusa discrepanza d'opinioni. In quest'ordine va collocata la Pellagra. Ella, come si è

det-



detto nell' Introduzione , venne per questo motivo variamente considerata , e tolta in iscambio con alcune altre affini malattie . Lo Scorbuto specialmente sembrò a qualcheduno tanto ad essa uniforme , che fosse un errore il notarvi qualche differenza . Ecco perciò il soggetto di questo primo Parallelo . Affinchè si possa con più sicurezza giungere al fine prefisso , egli è prima necessario di esporre colla possibile brevità un quadro espressivo del malore dominante , notando particolarmente i sintomi caratteristici .

Al primo comparire della novella stagione , quando il sole comincia a intiepidire l' atmosfera , e i poveri contadini , passato , il rigore del verno , escono dai loro tugurj per ricominciare nella campagna i rustici lavori , sparge la malattia a grado a grado i suoi semi funesti , sicchè in quest' infelici poco si avvera l' Aforismo d' Ippocrate altronde verissimo , „ *ver autem saluberrimum & minime exitiale* „ . Si fa a bella prima vedere sul dorso delle lor mani una macchia rossigna con qualche gonfiezza , ed un senso di ardore o prurito , accresciu-



sciuto , e reso talfiata insopportabile dal contatto dei raggi solari , la qual macchia allora puossi paragonare ad un semplice Eritema , ovvero ad una leggiera Resipola . A questa flogosi cutanea , che dura per alcuni giorni , succede il sollevamento della cuticola , che alcune volte forma delle bolle , ma per ordinario disecca , e si corrugga ; lasciando qua e là delle fenditure , staccandosi in seguito , e cadendo sotto la forma di squame . Però tale abbrustolimento della pelle non dee confondersi con quell' arfura , che è commune generalmente a tutti i contadini , che nella cocente stagione lavorano le campagne, poichè vi à una differenza notabilissima . Non è limitato il suddetto vizio cutaneo alle mani solamente . Ei si fa vedere più o meno in tutte le parti , che non essendo difese dai vestimenti stanno esposte all' azione dell' aria , e del sole : Quindi i carpi , il collo , il petto , la faccia , che n' è però il più delle volte esente , e i piedi ne vengono attaccati . Chi à la cura di lavorare calzato , o di tenere il vestito abbottonato preserva i piedi e il petto ; con che ve-



desi chiaramente che i raggi del sole anno grande influenza nel produrre, almeno come causa occasionale, questo malore esterno, poichè si può a bella posta fomentarlo o impedirlo, secondo che si lasciano esposte, o si coprono esse parti. Infatti se lavorano i contadini senza calze ritenendo le scarpe, comparendo il difetto cuticolare, la scarpa ne fissa il limite abbasso, e i calzoni superiormente; se rivoltano la camicia del braccio fino al gomito, non solo la mano ne resta offesa, ma il carpo e tutto il cubito, e nelle donne vedesi nascere sul collo e sul petto più estesamente l'alterazione della pelle, seguendo il più largo giro della camicia. Nato nella primavera questo disordine, venendo la state in alcuni continua, ma nella maggior parte va appoco appoco scemando, finchè staccata tutt' affatto nei mentovati luoghi la guasta epidermide, riacquista la pelle l' integrità primiera, ed il naturale colorito, anzi si fa per lo più bianca, liscia, e come splendente. Nell' autunno pochissimi mostrar possono qualche piccolo

ri-



rimasuglio, effendone poi nell'inverno generalmente liberi, tranne qualche raro caso, in cui offesa la sostanza stessa della pelle sieno collo scorrer del tempo rimaste o delle croste o delle profonde esulcerazioni. Sarebbe lieve la malattia e poco degna di attenzione, se quì solamente si confinasse. Ella sotto mentite spoglie vanascolamente preparando dei mali più funesti. Intanto o nel primo anno, in cui si se vedere per la prima volta il mal della pelle, o nel secondo, o nel terzo, ed anche in seguito, giacchè qualcheduno soggiace periodicamente al male cutaneo per alcuni anni senza soffrire altre molestie, si sentono quest'infermi oppressi da un inerzia, per cui forzatamente si prestano ai lavori campestri, la quale appoco appoco si muta in una generale debolezza, onde alla fine sono costretti a ritirarsi dalla campagna, atti più non essendo al lavoro e alle fatiche. Allora la malattia avendo già presa radice, la causa morbosa resa più attiva assale con maggior forza il sistema nervoso, talchè ne invade il centro stesso.



Palesandosi dapprincipio dei leggeri sconcerti di capo, come i capogiri, le vertigini, la pusillanimità, lo sbalordimento, vengono appresso la perdita della memoria, il vaneggiamento, il delirio or malinconico or maniaco, e spesso gl' infelici divengono talmente mentecatti e furibondi, che non è maraviglia, se il morbo vien colto in iscambio e creduto una vera mania. Gl' indicati fenomeni sono quelli che più costantemente accompagnano la malattia, e che presto o tardi l' uno all' altro succedonsi, e ne comprovano l' esistenza. Comechè la malattia qualche rara volta termini colla morte senza la comparsa di altri acciacchi, pure ordinariamente se ne accoppiano altri molti di varia tempra, che la rendono tormentosa, e che finalmente tolgono di mezzo gl' infermi. Questi si manifestano senza regola, e si fanno vedere nei diversi individui, in conseguenza della loro particolare costituzione, la quale, come è ben noto, fissa una primigenia disposizione o a un disordine o all' altro. E siccome l' offesa maggiore la risente il sistema



de' nervi, dimostrandolo ad evidenza il complesso di que' fenomeni, che comunemente diconsi nervosi, così molti sintomi varj e stravaganti entrar possono nella diagnosi della nostra malattia. Io ne ò descritti parecchj nella mia prima Memoria, secondochè mi furono somministrati dalle storie raccolte, e perciò lascio di qui ripeterli, come alcuni altri, che trovansi registrati nelle varie opere pubblicate sulla Pellagra. Ecco una succinta descrizione del morbo che servirà di base al nostro Parallelo.

Il Sig. Odoardi nel descrivere la Pellarina dei Bellunesi, ( la quale non dubitai per l'analogia e corrispondenza dei fenomeni di giudicare un infermità nulla dissomigliante dalla nostra, e da quella per conseguente dei Milanesi, il che fu anche ultimamente confermato dal Sig. Videmar, oltre l' anteriore asserzione dei dotti Giornalisti di Venezia ) quando si determina a darle un nome proprio gli sembra ragionevole di chiamarla Scorbutto Alpino. In ciò non fece, com' egli stesso confessa, che seguire le pedate del Ch.

Sig.



Sig. Giuseppe Pujati , il quale , avendo avuto frequente occasione di osservarla in que' luoghi , soleva distinguerla colla mentovata denominazione : ed ecco in qual guisa il Sig. Odoardi giustifica l' idoneità di questo nome. „ Il presso-  
 „ chè universale , scriv' egli , e comune finimen-  
 „ to in pazzia de' nostri ammalati mi avrebbe  
 „ dovuto determinare a cambiar il nome asse-  
 „ gnato di Scorbuto Alpino a quest' infermità ,  
 „ attesochè dai migliori pratici si niega , che l'  
 „ acrimonia scorbutica possa produrre un tale  
 „ effetto , del qual malore anzi si predica , che  
 „ mai nuoca al cervello ; e avrei potuto anch'  
 „ io darle quello di Lebbra , ma oltrechè nem-  
 „ meno questo caratterizza sufficientemente il  
 „ vero genere di questa malattia , tanto simile  
 „ è l' origine della nostra Pellarina a quella del-  
 „ lo Scorbuto , e tanto analoghi sono i suoi  
 „ effetti a quelli dallo Scorbuto prodotti , e tan-  
 „ to uguale è la cura , con cui se ne ottiene o  
 „ presto o tardi la guarigione , ch' io non saprei  
 „ indurmi a cangiare la denominazione datale



„ dall' Ill. mio Precettore „ . Questo dotto medico fu dunque d'avviso , che , in virtù d'un apparente rassomiglianza , che lo sedusse oltre i limiti , si dovesse tal malattia denominare uno scorbutico . Nulladimeno s'avvide , che non mancavano obbietti all'abbracciata denominazione , giacchè riscontravansi in questo morbo alcune particolarità , per cui dovea meritarsi dei speciali riguardi , e però al nome generico di *scorbutico* vi aggiunse l'altro specifico di *Alpino* , per notare una circostanza atta a distinguerlo , circostanza fallace , non essendo i soli luoghi montuosi soggetti a questa malattia , poichè regna del pari nelle rustiche pianure , come ne abbiamo l'esempio nel nostro Territorio , e in quello di Milano .

Ma ancora più evidentemente dà a divedere che nel morbo descritto vi à dei fenomeni singolari non trascurabili dai diligenti osservatori , quando scrisse alla pag. 16 ; „ Sembra strano a „ dir vero , ed è cosa che mi sorprende , che un „ morbo nuovo , e non descritto dagli scrittori  
di



„ di medicina , ed insieme così universalmente  
 „ tra noi sparso , così frequente , così molesto ,  
 „ e tanto micidiale , che non à inoltre nessun  
 „ altro male , che lo rassomigli nelle tante sue  
 „ metamorfosi o successioni . qualora non gli si  
 „ vogliano paragonare i vari gradi della Sifilide  
 „ e della Rachitide , sembra strano , che sia sfug-  
 „ gito all' osservazione di tanti valenti medici ,  
 „ che fiorirono in tutte e due queste città , e  
 „ che tutte e due si sono procurate d'altronde  
 „ per sostenere le loro onorevoli condotte &c. ,  
 Da ciò forse non appare che vi è nel suo dis-  
 corso un apertissima contraddizione ? Se la ma-  
 lattia fosse stata un semplice *Scorbuto* accom-  
 pagnato da suoi fenomeni ordinarij , qual moti-  
 vo avrebbe avuto l' A. di rimbrottare i medici  
 che lo precedettero , perchè non ce ne aveano  
 data avanti di lui la descrizione ? Dunque egli  
 stesso fu alla fin persuaso della particolarità del-  
 la malattia : imperocchè se l' avesse creduta real-  
 mente una cosa medesima collo *Scorbuto* non l'  
 avrebbe mai chiamata un morbo nuovo e non



*descritto dagli scrittori di medicina , nè avrebbe mai detto , che nessun altro male nelle tante sue metamorfosi lo rassomiglia . Anche nella sua lettera Dedicatoria lo chiama una strana specie di malore pochissimo conosciuta .*

E infatti , allorchè si getta generalmente lo sguardo sopra gli andamenti del vero Scorbuto , e sui sintomi proprj che fedelmente lo seguono , senza dei quali mai a proposito sospetterebbesi della sua esistenza , chi non rileva la distanza che vi è fra esso e la Pellagra ? Molti scrittori sì antichi che moderni ci lasciarono dello Scorbuto diligenti ed esatte descrizioni . Credea taluno ch' egli fosse funesto ai soli navigatori nei lunghi viaggi di mare , ma fu poscia dimostrato , che quantunque più sensibili , e frequenti fossero le sue stragi nelle diurne navigazioni , non ne andavano tuttavia illesi anche i luoghi terrestri . Molte regioni di Europa soffrono di questo morbo i gravissimi danni , regnandovi fatalmente Endemico , e in altre di quando in quando vi s' introduce , e le affligge , finchè da



certe cause accidentali sia mantenuto in vigore. L'Italia non ne è del tutto esente, e ne prova più o meno le triste conseguenze, come si studiò di provare con plausibili argomenti il Chiariss. Sig. Giovanni dalla Bona nel suo Trattato sopra lo Scorbuto: avvegnachè vi sieno anche al dì d'oggi molti medici di contrario avviso, i quali non vogliono riconoscere per vero Scorbuto le varie affezioni dette comunemente Scorbutiche; tantopiù che in Italia con mano ubertosa sparge la terra e diffonde i tesori del regno vegetabile, in cui trova, come ognun sa, un potentissimo antidoto l'acrimonia Scorbutica. Abbiamo di Eugaleno un'opera sopra lo Scorbuto, la quale benchè lodevolissima per il tempo in cui scrisse, recò nondimeno poca utilità, anzi se nascere molta confusione, avendo comprese sotto il nome di Scorbuto parecchie malattie di un genere affai diverso, essendo stato poi incertissimo nell'assegnare i veri sintomi caratteristici. Per malaventura molti altri scrittori seguirono le sue pedate, e copiandolo



senza riflessione appoco appoco staccaronfi dalle  
rette e precise descrizioni dei medici più antichi ,  
come Wiero , Ronseo , Ezio &c. i quali ci di-  
pinsero il vero Scorbuto senza includervi malat-  
tie d'altra tempra , e senza alterarne i segni di-  
stintivi. Ebbero a lagnarfi Sydenham , ed Hof-  
fmann , che anche ai lor tempi in moltissime  
infermità , di cui non bene si conosceva l'essen-  
za , subito accusavasi l'acrimonia scorbutica co-  
me principal origine di esse , e così con tal no-  
me coprivasi in qualche maniera la poca cogni-  
zione , che avevasi della natura di alcuni ma-  
li . „ *Hic enim obiter* , scrisse Sydenham , *sed &*  
„ *libere tamen dicam , quod nullus licet dubitet ,*  
„ *quin Scorbutus in his plagis Borealibus revera*  
„ *inveniatur , tamen eum Morbum non tam fre-*  
„ *quentiorem , quam fert vulgi opinio , occurrere*  
„ *mibi persuasum habeo ; multos autem ex iis af-*  
„ *fectibus ( ne pluribus dicam ) quorum nomine*  
„ *Scorbutum incusamus , vel morborum fientium ,*  
„ *nondum vero factorum , quique nullum adhuc*  
„ *certum induerunt typum , effecta esse ; vel etiam*  
in-



„ infelices reliquias morbi alicujus nondum penitus  
 „ devicti; a quibus sanguis, cæterique humores  
 „ contaminantur. E poco dopo Et sane nisi hoc  
 „ concedamus scorbuti nomen uti hodie fit in im-  
 „ mensum crescet, & omnem fere morborum numerum  
 „ absolvet. Parimenti l' Hoffmann. „ Scorbuti no-  
 „ men tam late nostris temporibus patet adeoque fami-  
 „ liare est, ut quævis fere chronica passio, si qua i-  
 „ psi impuritas jungitur, scorbutica adpelletur, hinc  
 „ nihil in praxi medica est solennius, nihil usi-  
 „ tatus, quam ut cachexia, arthritis, dis-  
 „ pnoea, paralyfis, erysipelas, colica, atro-  
 „ phia, rheumatismus, purpura, aliæque plures  
 „ hujus generis adfectiones inter scorbuticas nume-  
 „ rentur. Quid? quod mos adeo invaluit, ut ho-  
 „ die medici imperitiores, si quando ex certis signis  
 „ neque morborum nec causam ejus rite possunt co-  
 „ gnoscere, statim scorbutum prætendant, & pro  
 „ causa scorbuticam acrimoniam accusant. Ai me-  
 dici Inglesi siamo veramente debitori della sto-  
 ria ragionata di questo morbo, nè altri meglio  
 di loro poteano riuscire in sì fatta intrapresa,  
 poi-



poichè l'esteso commercio per mare e le lunghe navigazioni li misero a portata di raccogliere innumerevoli osservazioni, e di tentare degli sperimenti valevoli a far derivare delle utili e ben fondate conclusioni. Moltissime interessanti notizie intorno allo Scorbuto ci furono somministrate in questo secolo dai Celebri Scrittori Bachstrom, Walter, Mead, Lind, Rouppey, e Milman, i quali conobbero le vicende varie della malattia, e ne notarono distintamente i fenomeni, non copiando alla cieca le relazioni dei loro predecessori, ma esaminando con somma esattezza gl' infermi, che nei vascelli in giro aveano tutto giorno sott' occhio. Egli è quindi necessario per il nostro oggetto di attenersi principalmente ai caratteri, che i prelodati Autori ci lasciarono dello Scorbuto.

Intanto fa di mestieri premettere, che lo Scorbuto senza ragionevolezza venne diviso e suddiviso in moltissime specie, le quali niun altra base riconobbero, che alcune accidentalità o nelle cause che lo producono, o nei fenomeni che

l'ac-



l'accompagnano , o in certe sue variabili esteriori apparenze ; onde fu distinto in pallido , livido , petechiale , caldo , freddo , maritimo , terrestre &c. Diedero ancora più motivo alle stravaganti divisioni le bizzarre e capricciose ipotesi , che furono di tempo in tempo immaginate , o per meglio dire sognate intorno la sua natura . Essendo piaciuto ad alcuni di fissare l'essenza dello scorbutico nel predominio di certi rei principj disseminati nella massa dei liquidi , ciascheduno a tenore della prediletta ipotetica teoria chiamò lo Scorbutico ora sulfureo - salino , ora salino - sulfureo , ora acido , alcalino , muriatico , acido - austero , rancido - oleoso &c. aumentando così sfoggiatamente le specie con grandissima confusione ,  
( 1 ) Da ciò ne nacque che la malattia sempre  
uni-

---

( 1 ) A questo punto mi verrà rimproverato , ch' io con troppa franchezza do il bando alle divisioni , e alla dottrina delle diverse acrimonie , quando elleno per sì lungo tempo furono favorevolmente accolte dai Clinici più accreditati . Ma siami permesso di riflettere ,



uniforme è costante non solo per la sua essenza ,  
che per li caratteri che la distinguono , venne rap-  
pre-

---

tere , che ne' tempi addietro per ispiegare le cagioni interne , e l'intima natura delle malattie si fece un grande abuso degli umori , fabbricandovi sopra delle ipotesi senza numero , soggette secondo il variar dei tempi , e degli autori a molteplici vicende . Si trascurarono affatto i solidi , o al più si concesse loro ben di rado uno stato passivo . Hoffmann rivolse il primo le sue considerazioni a questi principali agenti del corpo umano , ed insegnò che tutta la Patologia si può spiegar molto più rettamente e facilmente , ricorrendo agli sconcerti dei moti animali nei solidi , che alle diverse affezioni degli umori morbosi . Questo nuovo secondo campo trovò subito moltissimi coltivatori . Le scoperte anatomiche fatte successivamente in gran copia sui nervi , dimostranti il loro esteso dominio nel corpo umano , le riconosciute forze delle fibre sensibili ed irritabili , furono di maggior incentivo ai seguaci dell' Hoffmann per vendicare i torti dei solidi , e costruire un novello sistema sulle rovine dell' umorale . Ma come già sempre addiviene si oltrepassarono i convenienti limiti , e si toccò senza ritegno l'opposta estremità . *Dum vitant stulti vitium in contraria currunt* . Quanto si mostrarono ingiusti gli antichi nel trascurare onninamente l'influenza dei solidi nel producimento delle malattie , altrettanto lo sono que' moderni , che negligentano affatto gli umori , quasi ch'essi fossero immutabili , indifferenti , e di verun' azione nella macchina animale . Convien battere una via di mezzo , ed essere persuasi , che siccome parecchie volte i solidi resi primitivamente morbosi appoco appoco chiamano a parte dei loro disordini i fluidi , così in alcuni casi questi prima viziati comunicano a quelli il loro mal essere , sicchè esser possono a vicenda



presentata sotto diversissimi aspetti, e quindi molte idee differenti sopra di essa furono concepite

---

da, ora causa ed ora effetto. Gli umori certamente soggiacciono spesso a varie degenerazioni spontanee e avveniticcie. Ne fanno testimonianza le così dette acrimonie del Vajuolo, del Carcinoma, della Sifilide, dello Scorbuto ec. Che se vogliamo internarci nell' esame particolare di questi vizj umorali restano quasi sempre delusi i nostri tentativi. I Meccanici, e i Chimici si studiarono d' illuminarci su questo punto, ma non poterono mai fissare una soda teoria in mezzo alle maggiori incertezze. Volendo applicare queste riflessioni all' acrimonia scorbutica, con qual fondamento si può ella dividere in oleosa, rancido-oleosa, sulfurea, acida, alcalina, muriatica, ammoniacale ec. ? Forse per vincere le supposte differenti specie avvi bisogno di un apparato di medicine fralloro varie e disparate, quanto sono varj e disparati i mentovati principj ? Si sa bene che i soli vegetabili freschi e succosi, allorchè si tratta di un vero Scorbuto, somministrano un rimedio pronto, efficacissimo. Nè importa molto, come ci assicurano li Sigg. Lind, de Haen, Milman, Cullen, Mackbride, Rouppy ed altri, che questi vegetabili abbiano delle qualità acide o alcaline, piacevoli o acri, dolci o amare : recano indistintamente un maraviglioso sollievo, purchè siano recenti. Riflette benissimo il Sig. Pringle, che alcuni si determinarono ad ammettere una specie di Scorbuto acida, non perchè avessero delle prove, che direttamente ne dimostrassero l' esistenza, ma per poter comodamente spiegare il modo di agire delle piante dette alcalescenti, che vengon credute di una natura putrefacente. Questi semplici, aggiunge egli, sembrano avere delle qualità molto differenti da quelle, che molti celebrati Autori loro attribuirono. Ed  
in



pite , per le quali alteraronfi le descrizioni in  
guisa , che in effe a mala pena il vero Scorbu-  
to

---

in fatti fi fa da recenti esperienze , che quel princi-  
pio attivo comune a tutti i vegetabili , che in una  
maniera sì prodigiosa rifana gli Scorbutici , è il corpo  
mucoso , che contengono tutti i vegetabili freschi in  
maggiore o minor quantità , combinato con altri di-  
simili principj , che li rendono di un gusto differente ,  
amaro , acido ec. Se dunque il vero scorbutico è co-  
stantemente distinto dai suoi particolari fenomeni , se  
il metodo di trattarlo è così semplice , perchè vorre-  
mo capricciosamente moltiplicarne le specie ? Ecco al  
mio oggetto un passo appropriatissimo tratto dalla  
Memoria premiata del Sig. Goguelin inserita nelle  
Mem. della Societ. Reale per l'anno 1781., Si nous pe-  
„ sons attentivement toutes les distinctions de cette  
„ maladie , qui nous ont été données par divers au-  
„ teurs , même célèbres , nous verrons qu'elles sont  
„ trop peu fondées pour les admettre . Le D. Lind , &  
„ plusieurs autres savans médecins n'ont jamais osé  
„ les admettre dans leurs ouvrages . Ces distinctions ont  
„ été sans nombre . Eugalenus , Sennert , Mitzsch ,  
„ Willis , Boerhaave , Hoffmann , & tant d'autres ,  
„ sont les auteurs qui en les imaginant ou en les ad-  
„ mettant , ne les ont que trop accredités . La na-  
„ ture de la maladie nous présente-t-elle des différen-  
„ ces essentielles ? D'après ce que nous venons de di-  
„ re , nous n'en trouvons aucune : elle est par-tout  
„ la même ; elle est par-tout putride . Lind , de Ha-  
„ en , & divers autres médecins confirment notre sen-  
„ timent . Le premier nous dit : Je ne me ferois pas  
„ exposé à avancer une doctrine extraordinaire , si  
„ j'avois pu caractériser avec une sorte de nouve-  
„auté quelqu'espèce de scorbut différente de celui  
„ qui fait le sujet de ce traité ; mais lorsque je vou-  
lus



to raffiguravasi . Riconosciuta la poca stabilità delle adottate divisioni gli Scrittori de' nostri giorni , ricalcando lodevolmente le traccie segnate dai primi Autori Ronseo, Ezio, Wiero &c. procurarono di riparare il danno che n'era provenuto . Kramer , Lind , Milman , e parecchi altri dimostrarono ad evidenza , che le tante metamorfosi , sotto le quali consideravasi lo Scorbuto erano fallacissime . Egli dunque tolto di mira nel vero suo senso offresi con fenomeni particolari costanti ed uniformi . Da questi soltanto è possibile di giudicare con sicurezza della sua esistenza , e però essi soli denno servire di appoggio al mio Parallelo . I migliori Nosologhi , e li Trattatisti sopralodati descrivendo lo scorbuto si uniscono concordemente a fissare i seguenti .

Nato

---

„ lus le faire , je ne trouvai point deux auteurs qui  
 „ fussent d'accord . “ Nous lisons dans de Haen : “  
 „ *Ita ut idem prorsum morbus esse appareat terra*  
 „ *marique* . “ L'on sait que ce savant médecin a fait  
 „ les recherches les plus scrupuleuses pour découvrir  
 „ s'il existoit réellement des différences essentielles .



Nato per lo più un sensibile cangiamento nel color della faccia , che si fa pallida o giallastra , sentonsi gl' infermi aggravati da un peso di tutto il corpo e da una generale pigrizia , per cui , come se fossero stanchi da lunga fatica , amano di star sempre seduti , e spesso crescendo la debolezza si mettono a letto , resi infingardi ed inetti ai loro soliti uffizj . Non molto dopo si palesa il male delle gengive , fenomeno che tra i più costanti , come vedremo , merita la preminenza . Esse appena tocche gettano sangue , si gonfiano , s' infiammano , si fanno fungose , imputridiscono , e si staccano quindi dai denti , i quali cominciano a vacillare , divengono gialli , verdi , neri , e finalmente cadono in cariosi frammenti . Copresi in seguito , o contemporaneamente la superficie del corpo in diversi luoghi senza regola di macchie di differente grandezza e colorito , rofficie , brune , livide , e nere , che non si sollevano oltre il piano della pelle , e derivano da sangue raccolto nella sottoposta cellulare , come suole intervenire comunemente nelle ammacature ;



re, le quali macchie, se l'umor trattenuto imputridisce, degenerano facilmente in piaghe di pessima indole. A tali costanti fenomeni alcuni Scrittori vi aggiungono la difficoltà della respirazione, ed i dolori affliggenti or l'una or l'altra parte del corpo. Quando poi la malattia va prendendo vigore col progresso del tempo, talchè faccia nascere nella macchina un generale squilibrio, a somiglianza di tutte le malattie croniche, vengono in campo dei sintomi di nuovo genere, più presto o più tardi, senza metodo e norma, secondo che l'acrimonia scorbutica trova più o meno di attitudine nei diversi temperamenti. Le contrazioni, le paralisi, l'idropisia, le gonfiezze, la diarrea, la disenteria &c. sono mali, che sovente si uniscono allo Scorbuto, e ne costituiscono i sintomi secondarj. Ma qui fa di mestieri autenticare gli esposti segni caratteristici colle testimonianze più autorevoli.

Rivolgendo lo sguardo agli autori che primi scrissero dello Scorbuto, e che cominciarono a considerarlo qual malattia particolare, come Rons-



teo, Ezio, Wiero, e Langio, trovasi che questi parlano sempre dello *Stomacace*, dello *Sceletir-  
be*, delle macchie vermiglie, del pallor della faccia, e dell'angustia del petto. Lo *Stomacace* specialmente, ossia la morbosa alterazione delle gengive e dei denti, fu considerato il primo tra i segni caratteristici. A qual fondamento s'appoggiò Ronfseo, e quelli che furono in seguito dello stesso avviso, afferendo che Ippocrate abbia descritto precisamente lo Scorbuto, laddove parla dei *magni lienes*? perchè ivi Ippocrate fa menzione dello *Stomacace*. E parimenti per qual motivo fu creduto dalla più parte dei mentovati autori, che lo stesso Plinio aveva data una chiara idea dello Scorbuto? perchè Plinio narrò che ai soldati dell'armata Romana sotto il comando di Cesare Germanico erano caduti i denti, ed avevano sofferto una somma debolezza nelle gambe. „ *In Germania trans Rhenum Castris a Ger-*  
„ *manico Cesare promotis fons erat aquae dulcis*  
„ *solus, qua pota intra biennium dentes deciderent,*  
„ *compagesque in genibus dissolverentur. Stomacacen*



„ *medici vocabant , & Sceletyrben ea mala .* „

Colla parola *Sceletirbe* volevano esprimere la debolezza particolarmente molesta ai piedi ed ai ginocchi , come attesta oltre gli altri il sopracitato Plinio , benchè alcuni abbiano creduto , che potesse anche significare le ulcere , che nelle gambe degli Scorbutici soventemente si formano .

In questi segni li mentovati Scrittori vanno d'accordo . Sennerto , quello che più d'ogn' altro copiando Eugaleno , s'immerse in una farragine imbrogliatissima di sintomi , quando viene alla definizione si esprime in tal guisa . „ *Scorbutus*

„ *est prava & occulta qualitas seu dispositio toti*

„ *corpori , præcipue vero visceribus nutritioni di-*

„ *catis impressa , ab humore melancholico crasso , sero-*

„ *so , seu icoroso , peculiari modo corrupto orta ;*

„ *cum spontaneæ lassitudinis sensu , pectorisque an-*

„ *gustia & respirationis difficultate , gingivarum*

„ *corruptione & graveolentia , ac maculis purpu-*

„ *reis in cruribus imprimis , aliisque morbis , ac*

„ *symptomatibus plurimis ab eadem causa penden-*

„ *tibus conjuncta .* „ Il Chiariss. Hoffmann es-



ponendo i segni essenziali così favella . „ *Hic*  
 „ *adfectus qui gravibus admodumque variis sympto-*  
 „ *matibus est stipatus, in partibus præcipue exter-*  
 „ *nis suam manifestat indolem: nam si imminet,*  
 „ *laxitudo spontanea totum corpus occupat, &*  
 „ *crurum pedumque gravitas cum movendi impo-*  
 „ *tentia subsequitur. Deinde color faciei a natura-*  
 „ *rali rubedine recedit, ichor cum sanguine mixtus*  
 „ *ex gingivis fluit, quarum carnem relaxat, &*  
 „ *ad dentium usque radices consumit, ut illorum*  
 „ *utrobique fiat vacillatio: in cruribus porro emer-*  
 „ *gunt maculae, diversae figurae, magnitudinis, ac*  
 „ *coloris, quæ sæpius in ulcera mali moris desi-*  
 „ *nunt: increscente malo dolores lancinantes vagi*  
 „ *vel fixi cum movendi quadam impotentia, vel*  
 „ *convulsiva strictura artus invadere solent.* „  
 Non si allontana dai suddetti l' *Illus. Bachstrom.*  
 „ *Scorbutus, scriv' egli morbus est chronicus pa-*  
 „ *rum distans a cacochymia & cachexia, nisi ma-*  
 „ *culis lividis per artus dispersis, crurum gravi-*  
 „ *tate & infirmitate, atque tumore abeunte &*  
 „ *redeunte, oris fœtore, dentium vacillatione, ni-*  
 „ *gre-*



„ *gredine , corruptione , gingivis luridis , semie-*  
 „ *rosis , recedentibus , facile sanguinem fundenti-*  
 „ *bus .* „ Lind nel suo pregiatissimo Trattato  
 la sente del pari intorno ai segni caratteristici .  
 Non li presenta unitamente , ma li nota , e li  
 distingue per tali , secondochè li va nominando  
 nell' atto di descrivere la malattia . „ Sebbene ,  
 „ ei dice , il cangiamento del colore del viso  
 „ non sempre preceda gli altri sintomi , in se-  
 „ guito gli accompagna per altro costantemente .  
 „ La maggior parte degli scorbutici diventano  
 „ subito di un color pallido o giallastro , questo  
 „ colore diventa in seguito più oscuro e livido .  
 „ La ripugnanza che aveano per qualunque moto  
 „ si muta subito in una stanchezza universale  
 „ con un torpore , ed una debolezza dei ginoc-  
 „ chi , allorchè fanno qualche esercizio . Questa  
 „ gran fatica loro cagiona una difficoltà di respi-  
 „ rare . La stanchezza e questa difficoltà di res-  
 „ pirare dopo aver fatto qualche moto sono due  
 „ sintomi dei più costanti di questa malattia .  
 „ Poco dopo sentono delle erosioni nelle gengi-



„ ve , si tumefanno , e per ogni piccolo soffre-  
 „ gamento forte il sangue . Il fiato è allora puz-  
 „ zolente , le gengive sono di un rosso livido ,  
 „ molli , e spongiose , e diventano poscia estre-  
 „ mamente putride e fungose . Questi sono i se-  
 „ gni patognomonici della malattia . „ Indi si  
 trattiene a descrivere le apparenze varie delle  
 macchie , che compariscono nelle diverse regioni  
 del corpo , rossiccie , blu , o piuttosto nere , e li-  
 vide , che non sono elevate sopra la superficie  
 della pelle , e rassembrano ad uno stravasamento  
 sotto l'epidermide , come nelle contusioni . Non  
 lascia poi di vista i molti altri sintomi , che pos-  
 sono presto o tardi manifestarsi nel corso della  
 malattia , come la gonfiezza nelle gambe , le ul-  
 cere scorbutiche coi loro speciali caratteri , l'  
 emorragie , le contrazioni etc. Ma finalmente  
 confessando pur egli , che vi sono poche malat-  
 tie , che si presentino sotto un aspetto più ter-  
 „ ribile , e più vario , che lo scorbutico nel suo  
 „ ultimo periodo , conchiude ; nullostante la  
 „ putrefazione delle gengive , le macchie blu e



„ nericchie sopra del corpo sono sempre i segni  
 „ patognomonici . Conferma la diagnosi soprain-  
 dicata il Sig. Milman uno de' più recenti Scrittori  
 sullo Scorbuto . „ *Les caractères distinctifs du scor-*  
 „ *but sont les suivans : une grande foiblesse dans*  
 „ *tout le corps , augmentant graduellement , &*  
 „ *peu à peu accompagnée de lassitude , ou d'un*  
 „ *sentiment de fatigue , qui a cela de particulier ,*  
 „ *qu'on en est plus sensiblement affecté dans le*  
 „ *sommeil , que dans toute autre circonstance . Les*  
 „ *gencives saignent au moindre attouchement , el-*  
 „ *les se séparent des dents & deviennent fongue-*  
 „ *ses & putrides . L'halaine est puante , & le*  
 „ *corps se couvre souvent dans différentes parties*  
 „ *de taches pourprées & livides .* „ Lo stesso Sig.  
 Giovanni dalla Bona dopo aver enumerati i mol-  
 ti sintomi dello Scorbuto aggiunge , *Quædam ta-*  
 „ *men signa sunt , quæ ejus magis propria repu-*  
 „ *tantur . Ea sunt gingivarum vitium , fere cum*  
 „ *oris fœtore , cutis maculæ , dolores velut ex*  
 „ *contusione in artibus inferioribus , crurumque va-*  
 „ *cillatio . . . . . Sed præcipue gingivarum vitium*



„ a peritioribus medicis pro certo indicio habetur .  
 „ Ed in un altro luogo, *Profecto hoc gingivarum*  
 „ *vitium quantum ego scio , adeo ab idoneis omni-*  
 „ *bus scriptoribus pro certo hujus morbi indicio ha-*  
 „ *betur , ut non modo id præcipuum faciant inter*  
 „ *multa illa quæ proponunt signa pathognomonica ,*  
 „ *sed putent satis nosci Scorbutum posse alium*  
 „ *morbum simulantem , si unum illud signum*  
 „ *appareat .* Queste testimonianze sono a mio  
 credere pienamente bastanti , onde confermare i  
 segni caratteristici poc' anzi riferiti . Qualcheduno  
 forse troverà motivo di rimproverarmi , perchè ò  
 in tale circostanza trascurato Eugaleno ; e po-  
 trà aggiungere che lo lasciai di vista , perchè nel-  
 la sua opera poco favorisce la diagnosi proposta ,  
 e in vece s'attiene ad altri segni caratteristici .  
 Per mia giustificazione rimetto i miei lettori al  
 Cap. I. della Part. I. del Trattato del Sig.  
 Lind . Ivi chiaramente comprendesi , quanto dal  
 vero siasi allontanato il Medico Olandese nella  
 sua descrizione , niun caso facendo del fenomeno  
 delle gengive , sostituendo due segni tratti dal  
 nol-



polso , e dall' orine , e confondendo lo scorbuto con un numero prodigioso di malattie. ( 1 )

Ora

( 1 ) Nella critica che ne fa il Sig. Lind fralle molte cose ei riflette acconciamente. “ E' cosa sorprendente  
 „ con una pratica così estesa come quella che pre-  
 „ tende aver avuto Eugaleno, che in settantadue osser-  
 „ vazioni, e più di dugento casi pubblicati da lui ,  
 „ o dal suo editore non sia stata fatta menzione al-  
 „ cuna di un solo vero caso scorbutico , in cui fos-  
 „ sero attaccate le gengive . Non vi è che una stra-  
 „ ordinaria , e molto dubbia relazione di un Ec-  
 „ clesiastico , nella quale egli ne parla — — — Vera-  
 „ mente sostiene, che lo Scorbutico conduce sovente il  
 „ malato al sepolcro prima che le gengive o le gam-  
 „ be sieno attaccate; ma è credibile che fra il gran  
 „ numero d' infermi che ha trattati di questa malat-  
 „ tia non abbia veduto che un solo caso, del qua-  
 „ le noi parliamo, in cui le gengive fossero attacca-  
 „ te? Mentre che altre volte nel maggior vigore del  
 „ male, ed oggi giorno, quest'è il principale e il più  
 „ costante sintoma, e il segno caratteristico della ma-  
 „ lattia “ — — — „ Eugaleno non potea forse sce-  
 „ gliere dei segni più equivoci di quelli del polso e  
 „ dell' orina: nonostante colla scorta di questi soli  
 „ caratterizza tante differenti malattie sì acute che  
 „ croniche . Pareva che la gran fede ch' egli avea  
 „ nell' orina, il più incerto di tutti i segni nello spi-  
 „ rito delle persone giudiziose, avesse dovuto bastare  
 „ per fargli perdere il credito. Per quel che riguarda  
 „ il polso egli è sì variabile secondo l'età, il sesso, il  
 „ temperamento, la situazione, le differenti circo-  
 „ stanze dell' arteria, e tutto ciò, che chiamasi co-  
 „ se non naturali, influisce talmente sopra del me-  
 „ desimo, che il diagnostico tolto da questo solo segno  
 „ deve essere molto equivoco in tutte le qualità delle  
 „ ma-



Ora che mediante gli schiarimenti fatti si è  
 ottenuta un'idea semplice dello Scorbuto ci rius-  
 scirà più agevole il meditato paragone. Basta ri-  
 chiamarsi alla memoria la breve descrizione, ch'  
 io diedi sul principio, della nostra malattia, e con-  
 sultare le definizioni e le descrizioni lasciateci  
 dai medici Milanesi, e da altri scrittori. Le  
 due seguenti definizioni faranno sufficienti al mio  
 proposito, Scrive il Sig. Strambi. „ *Pellagra*  
 „ *definiri potest morbus chronicus totius corporis,*  
 „ *cerebri nervorumque functiones potissimum læ-*  
 „ *dens; ut plurimum cum desquamatione dorsi ma-*  
 „ *nuum & pedum, aliarumque aeri expositarum*  
 „ *partium.* „ Il Sig. Jansen, „ *Optime Pella-*  
 „ *gram definiri arbitror: quod sit morbus ende-*  
 „ *mius, verno tempore macula rosea in dorso ma-*  
 „ *nus plerumque se primo manifestans, hyeme dispa-*  
 „ *rens*

---

„ malattie. In effetto le descrizioni che dà dell' uno  
 „ e dell' altro, sono dell' ultima assurdità, e la mag-  
 „ gior parte dei casi, ch'è riporta alla fine della sua  
 „ opera, sono manifestamente contraddittorj ai diagno-  
 „ stici, che dà nella prima parte.



*vens , sed quæ sequenti anno haud raro gravio-  
 ribus stipata symptomatibus recurrit , tandem  
 melancholia , mania , spasmiisque comita-  
 ta mortem vix non semper inferens .* Scorgesi  
 ad evidenza , che i caratteri compresi nelle de-  
 finizioni della Pellagra sono molto differenti da  
 quelli che ci presentano le definizioni dello scor-  
 buto . L' errore di confondere l' una con l' altra  
 queste due malattie deriva immediatamente dalla  
 confusione , che vien fatta dei sintomi secondarj  
 e accidentali coi primarj e costanti , donde ri-  
 sulta l' apparente analogia . Osservasi di continuo ,  
 che dei sintomi che sono caratteristici in una  
 malattia , in un'altra molto diversa comparisco-  
 no come accidentali o secondarj .

Il fenomeno per esempio della corruzione del-  
 le gengive , e del guastamento dei denti , insepa-  
 rabile dallo scorbutto , si è qualche rara volta os-  
 servato anche nei malati di Pellagra . Nello  
 scorbutto egli è sintoma primario , nella Pella-  
 gra meramente accidentale . In venti infermi che  
 nell' anno 1790 ricorsero allo Spedale , i quali  
 quasi



quasi tutti passarono a miglior vita, uno solo ve n' ebbe coi denti maltrattati, senza offesa veruna delle gengive, di che può fare ingenua testimonianza il Sig. Dott. Zuccolo, che meco fece appostatamente tale osservazione. Che se questo fenomeno si osservasse meno di raro, non potrebbero tuttavia i partigiani della contraria opinione trarne un gran partito, poichè da nessuno s'ignora, che il veleno scorbutico si accoppia assai frequentemente ad altre infermità d'indole diversa, delle quali aumenta bensì la reità, ma senza cangiarne l'essenza.

La somma debolezza che si manifesta in ambedue le malattie, essendo un fenomeno comunissimo, non può aver nel confronto molta influenza. Rari rarissimi sono quei morbi, ne' quali non predomini la lassatezza e l'infralimento del corpo. Sarebbe nondimeno desiderabile che s'imparasse a distinguerne i varj gradi, e le sue differenti maniere di abbattere gl'infermi. I Clinici sperimentati colpiscono talvolta queste differenze, le quali per altro difficilmente si possono esprimere.



Ma esaminiamo il disordine della pelle. An-  
no dunque gli Scorbutici delle macchie in varie  
parti del corpo, e ne sono queste come si è det-  
to un segno caratteristico. Ecco, dirà taluno,  
un affezione cutanea, che va del pari con quel-  
la dei Pellagrosi. In quest' inganno può cader  
facilmente, chi confondendo grossolanamente i  
vizj della pelle, non bada punto alle loro spe-  
cifiche differenze. Le macchie intanto degli scor-  
butici veggonsi irregolarmente sparse sulla super-  
ficie del corpo nelle parti coperte e non coper-  
te: il difetto della pelle nei Pellagrosi se la  
prende soltanto con quelle parti, che stanno es-  
poste al libero contatto dell' aria o del sole, re-  
standone affatto illese le parti che il vestito ri-  
copre. Una macchia scorbutica offre a un di-  
presso le apparenze di un ammaccatura prodotta  
da un corpo contundente; vi à sotto la pelle  
raccolto un sangue stravasato, che occupa una  
piazza più o meno estesa; non si solleva al di  
sopra della superficie della pelle, nè porta seco  
sintomi flogistici. Nei malati Pellagrosi il male



cutaneo si scosta moltissimo dall' ammaccatura . Manifestasi dapprima con indizj di leggiera infiammazione , vestendo le sembianze della Resipola : evvi rossore , calore , o bruciore , e qualche gonfiezza . La cuticola in seguito si va staccando dalla pelle , e si raggrinza , lasciando qua e là molte fenditure più o meno unite e profonde , dalle quali scaturisce talvolta un icorosa materia . Le macchie negli scorbutici non anno una stagione determinata per la loro comparsa : vengono a bruttare la pelle a malattia avanzata , e quanto la malattia progredisce , altrettanto esse peggiorano . La pelle dei Pelligrosi si deturpa nei luoghi già noti al venire di Primavera : nella state la cuticola inaridita e morta a mano a mano si separa , talchè venendo l' autunno , e particolarmente l' inverno il mal esterno svanisce del tutto ; ed ei piuttostochè comparire a malattia avanzata , per lo più la precede , e ne presagisce la prossima venuta .

Ne v'è da dubitare che i raggi solari non abbiano grande influenza nel farlo nascere . Gli è  
for-



forza restarne convinti, sol riflettendo, che collo schivare il contatto dei raggi si toglie il fenomeno. Chi non si espone ai primi soli può lusingarsi di andarne libero; e se à già cominciato a prodursi, se ne arrestano i progressi, o coprendo le parti, o stando ritirati dal sole. Quelli che essendone stati mal affetti si sono liberati vivendo lontani dal sole, se di bel nuovo al sole si espongono, incontrano presto la medesima forte. Narra il Sig. Gherardini di essere stato ocular testimonia di questo effetto del sole in molti malati nello Spedal di Milano. Ne persuase parecchi di quelli, che dalle rispettive cure dei Medici cominciavano a riaversi, a restare alcune ore per più giorni consecutivamente, chi con una, e chi con un'altra parte, ma però ogni giorno sempre la stessa, all'immediato Sole di Giugno, e vide dopo alcuni dì quelle parti farsi rosse e lucide, talvolta gonfiarsi cogli altri sintomi dello stiramento, del bruciore, e del prurito. E di un infermo specialmente racconta, che nel quarto giorno dello sperimento,

stando



stando colle mani esposte al sole , fu improvvisamente colpito da un deliquio apopletico . Dunque egli è innegabile , che posta la morbosa disposizione della pelle , i raggi solari agiscano come causa occasionale , eccitando lo sviluppo della malattia cutanea . Questo fenomeno concorrere egli pure a far conoscere qualche cosa di particolare nella nostra malattia , e certamente da niuno è stato mai detto , che ne' Scorbutici il sole abbia la forza di cagionarvi un male cutaneo , o d' altro genere .

Si è detto nel descrivere la malattia , che l' ascrimonia Pellagrosa , sconcertata prima ed offesa in varie guise la macchina animale , finalmente dirige le sue armi offensive più forti e possenti contro il sistema nervoso , e lo attacca principalmente nel suo centro , alterando le funzioni più nobili del cervello . Nè questi sconcerti di spirito vengono da essa prodotti in alcuni casi soltanto . Non vi è malato che poco o molto nell' aumento della malattia non soffra dei morbosi cambiamenti nelle funzioni del comune sensorio .

Con-



Consultando le nostre storie, non che le relazioni degli altri scrittori, trovasi che tra i sintomi più frequenti vi sono le vertigini, i capogiri, lo sbalordimento, la stupidità, la perdita della memoria, il delirio, la vera pazzia or malinconica ed or furiosa. Eccita in vero compassione la vista di que' miserabili, quando son presi dalla mentecattaggine. Fuggono per lo più dalle domestiche abitazioni, vanno in cerca di luoghi solitarij, mangiano terra, erba, sterco, ed ogni immondizia; gridano, cantano, e quando son colti dal furore inveiscono minacciosamente contro gli astanti; e spesse volte poi tentano di gettarsi potendo nell'acqua e di affogarvisi. Questa *idromania* per servirmi dell'espressione del Sig. Strambi ebbi occasione di osservarla nella villa di Vaccarino. Ivi mi portai nella Primavera dell'anno 1790 alla villeggiatura del Nob. Sig. Co: Abate Savonarola, coll'oggetto precisamente di visitare quattro donne, nelle quali si erano apertamente spiegati i sintomi Pellagrosi. Fissai tralle altre la mia atten-



zione sopra una certa Antonia Simonagia d'anni 35. maritata, la quale era malata fin dalla Primavera dell'anno antecedente, essendosi già prima manifestato il vizio cutaneo nelle mani e nei piedi. Non lavorava in campagna, nè poteva per la somma debolezza sorreggersi, ed era stupida e mentecata da parecchi mesi. Si univano a questi sintomi la mancanza dei mestruî, e l'inappetenza. Due missioni di sangue, che le erano state fatte, forse per rimediare allo sconcerto del cerebro, accelerarono i progressi della malattia. Non trascurai di suggerire un metodo di cura, che parvemi il più appropriato alle circostanze, essendosi il degnissimo Cavaliere generosamente esibito di soccorrerla. Vane furono tutte le cure prese, perocchè alcuni giorni dopo fuggita all'improvviso di casa, corse a gettarsi in un canale vicino, ove restò sommersa. Ora chi potrà dire altrettanto dello scorbutto? Gli scrittori più meritevoli di fede non fanno menzione, trattando dello Scorbutto, di questi essenziali sconcerti nel sensorio comune. Notano alcuni  
come



come affezioni accessorie il languore di spirito, la tristezza, l'abbattimento, ma elleno sono ben ovvie nei malori di lunga durata. Se i sensi interni fossero comunemente nello Scorbuto disordinati M. de Sauvages, favellando di questo morbo, non avrebbe alcerto proposto il seguente *Quesito*; *Quare facies à maculis libera; & animæ functiones quoad cognitionem, judicium, appetitus integræ?* Trovo in Zimmermann riferito un caso raccontato da Pechlin d'un uomo, „ il quale trovandosi tutto imputridito dallo „ Scorbuto, associava ad un estrema voracità le „ più straordinarie facoltà dello spirito, ed era „ capace d'idee le più sublimi, e le più belle.

Un'altra considerazione di non lieve momento ci premunisce dalla seduzione di un apparente analogia. Il veleno scorbutico, quantunque sommamente offensivo e pertinace, niente di meno si lascia vincere dalla forza dei rimedj, qualora vengano singolarmente amministrati quelli, che con un attività quasi specifica lo attutiscono e distruggono. Li così detti Antiscorbutici ope-



rano per lo più effetti pronti, e maravigliosi anche nei casi, in cui l'insigne aumento della malattia toglie spesso ogni lusinga di guarigione. Se la Pellagra à tanta relazione collo Scorbuto, perchè quelle stesse medicine, che tanto giovano nello Scorbuto, non ànno ad agire con pari esito felice anche nella Pellagra? Le osservazioni e l'esperienza per malaventura dimostrano altrimenti. Per dir vero io non posso decidere questo punto con fatti proprj, ma essi non mancano tenendo dietro agli altrui tentativi. Meritano certamente fede, e denno fare autorità le asserzioni del Sig. Strambi, il quale avendo avuto di tempo in tempo sotto la sua direzione quattro cento e più malati Pellagrosi ebbe agio di replicare in mille guise gli esperimenti. Francamente asserisce, che dai rimedj antiscorbutici di qualunque genere, non potè mai ritrarre un reale vantaggio, e solamente ottenne qualche utilità in que' pochi infermi, ne' quali unendosi alla Pellagra l'Affezione scorbutica, come à costume di fare in altre malattie, giunse a

de-



debellare i sintomi Scorbutici. Fece uso più e più volte degli *Olaracei*, della fumaria, dell' acetosa, del sugo dei limoni, del ramolaccio, del nasturcio, e della coclearia. Non trascurò il siero di latte colla radice di Lapazio, o mescolato con altre erbe antiscorbutiche, nè gli riuscì mai con questi soli presidj di vincere la malattia. Anche il Sig. Gherardini racconta, che il sugo dei limoni, o la limonata non la trovò punto vantaggiosa, anzi vi ebbero molti malati, che non poterono neppur soffrire una piccola quantità del sugo, quantunque diluito nell' acqua d' orzo o in un decotto refrigerante, querelandosi di un grande bruciore di stomaco, che loro toglieva la quiete e l' appetito. ( 1 ) E'

F 3

vero

---

( 1 ) Il Chiariss. Sig. Frank in una lettera scrittami, intorno all' utilità degli antiscorbutici in questa malattia, si esprime così: " Je ne desavoue pas que  
 „ beaucoup de ses phénomènes correspondent avec  
 „ ceux du scorbut ; mais il y a encore bien de la  
 „ différence entre ces deux maladies, & il s' en faut  
 „ de beaucoup, que les antiscorbutiques guérissent  
 „ chez nous la Pellagra. „



vero che il Sig. Odoardi riferisce di aver guariti tre ammalati col solo uso dei limoni. Tuttavia convien riflettere, che dei tre casi fortunati, uno solamente dimostra con qualche sicurezza il valore della celebrata medicina, essendovi negli altri due molto equivoco. Ognuno comprende che un solo caso non basta per provar con certezza l'attività di un rimedio, come ne conviene lo stesso scrittore, che non pretende, con sue parole, di stabilire colla narrazione di tre avvenimenti, che i limoni sieno il rimedio sicuro ed il vero specifico contro la Pellarina.

Che se pure si volesse concedere, che dalla pratica dei mentovati rimedj somministrati convenevolmente, e modificati a tenore delle diverse circostanze, ne possano derivare dei benefici cambiamenti, non sarà perciò ragionevole, nè tampoco necessaria l'illazione, cui facilmente taluno farebbe, che trovando questo morbo negli Antiscorbutici salutar medicina, dovesse crederli a bella prima, e nominarli uno Scorbuto. Accade



cade bene spesso, che un rimedio si prescriva con ragionevolezza e succedente giovamento in due, tre, ed anche più malattie, comechè forse nella loro intima essenza moltissimo disparate; nè mai perchè lo stesso rimedio agisce con eguale o simil forza contro di esse, si discende tosto a giudicarle uniformi. Forse le medicine antiscorbutiche hanno solamente il valore di abbattere lo scorbuto? La loro virtù saponacea, aperitiva, attenuante, e raddolcente non può in altri casi sperimentarsi giovevole? Converrebbe sconvolgere tutto l'ordine Nosologico, se nello stesso genere ripor si volessero quelle malattie, che da un particolare rimedio vengono intieramente vinte o molto alleviate. Il mercurio valoroso specifico nelle malattie veneree, non manca di essere potente vermifugo. Risana comunemente la rogna contagiosa, e si usa con profitto per distruggere qualche ostruzione pertinace, benchè innocente e scevra da gallica infezione. Chi perciò chiamar vorrebbe queste diverse malattie indistintamente sifilitiche? La sovrana debellatrice



delle febbri intermittenti , quanto non vale a trattenere i progressi della gangrena colliquativa , e qual non reca sollievo in moltissimi altri mali ? Eppure niuno ardirà di affermare , che la natura delle febbri intermittenti , e quella della gangrena siano una cosa medesima .

E qui non parmi sconvenevole di prevenire un obbietto , che forse a qualcheduno potrebbe venir in mente , cioè che la Pellagra , e lo Scorbuto non denno considerarsi disgiuntamente , perchè vanno a por fine , e tolgon di mezzo gl' infermi con una serie di mali quasi del tutto analoghi . Non può negarsi , anzi per amor del vero convien dirlo senza riserbo , che molti dei mali sintomatici che si manifestano nell' avanzata Pellagra compariscono del pari nello scorbuto invecchiato , come la diarrea , la disenteria la tifi , l' idropisia , la paralisi , le contrazioni ec. , malanni per l' una e per l' altro di fatale presagio . Pure importa di riflettere che questi disordini veggonsi nascere d' ordinario in quelle molte malattie , che traggono origine e sono fo-

men-



mentate da una prevalente acrimonia . Il veleno sifilitico , lo scrofoloso , il podagrico ed altri ce ne offrono tutto giorno degli esempj . Tosto che si sono introdotte nel sangue le ree sementi di queste malattie , e che ànno appoco appoco stemprata l' indole degli umori , secondo la varia predisposizione che incontrano nelle parti e nei visceri , altrettante malattie di vario genere possono risvegliare , le quali vengono a formare il numero delle meramente accidentali . Ciò si spiega agevolmente coll' osservazione costante , che gli uomini ànno tutti una qualche parte del loro corpo più debole delle altre , e questa parte più debole , per servirmi dell' espressione di Zimmermann , è spessissimo destinata ad essere la depositaria di tutti i vizj dalle altre parti contratti .

Non deesi poi calcolar leggermente l' autorità degli scrittori Milanesi , i quali si dichiararono lontanissimi dal confondere la Pellagra collo Scorbuto . Il Sig. Frapolli , che fu il primo a descrivere metodicamente la malattia nel 1771 , disse



disse „ *Pessimum est si morbus hic cachexie , cœ-*  
*„ cochimie , scorbuto , phtysi , aut hydropi associe-*  
*„ tur .* „ Considerò quindi lo scorbuto malattia  
 secondaria , che alla principale può talvolta per  
 malavventura accoppiarsi . Afferendo il Sig. Ghe-  
 rardini di non aver riscontrata nelle opere medi-  
 che veruna traccia della malattia dominante nel  
 Territorio Milanese , la giudica ben dissimile  
 dallo Scorbuto . Dal Sig. Albera vien riguarda-  
 ta senza esitanza come un infermità particolare ,  
 trascurando di farne qualunque confronto . Fran-  
 camente decide il Sig. Strambi , non essere la  
 Pellagra una cosa medesima collo Scorbuto . Il  
 Sig. Videmar conviene , che alla nostra malat-  
 tia , da lui presa di mira con altra vista , co-  
 me a suo luogo vedremo , si unisce alle volte  
 sintomaticamente l'affezione scorbutica . L' Au-  
 tore Olandese s' accorda all' opinione dei Mila-  
 nesi scrivendo , „ *a scorbuto autem quantum di-*  
*„ stat ?*

A tutto ciò bisogna per ultimo aggiungere ,  
 che la Pellagra osserva un ordine periodico , se-  
 guen-



guendo come il giro delle stagioni : affale molto più le donne che gli uomini : stabilisce la sua sede fra gli abitatori della campagna , quantunque non ne veda tal rara fiata esente qualche cittadino : tutte singolarità , che le fanno sempre più meritare dei speciali riguardi . Dunque dalle cose finora esposte sembra per mio avviso abbastanza dimostrato , che il confondere l' un con l' altra lo Scorbuto e la Pellagra , e il giudicarle malattie della stessa natura , è assolutamente un errore , il quale può esser cagione di gravissimi sbagli nel metodo curativo :





# PARALLELO

## TRA LA PELLAGRA

### E L' ELEFANTIASI.

**T**Ra le diverse opinioni , che furono concepite sulla natura della nostra malattia , troveranno i Lettori soggetto di maraviglia , che abbia avuto un qualche difensore quella , su cui ora siamo per trattenerci . Vi fu chi pensò , come annunziai nell' Introduzione , che i varj fenomeni soliti a comparire nei diversi periodi della Pellagra , e molte altre combinate circostanze , risvegliassero immantinenti l' idea di quel fiero e terribil malore , che ne' tempi rimoti fu tanto funesto , e recò strage e rovina all' uman genere . L' Elefantiasi de' Greci , ossia la Lebbra



bra degli Arabi fu ritrovata moltissimo analoga , anzi talmente somigliante alla Pellagra , che si decise con tuono assoluto esser, esse una sola e medesima infermità . ( 1. ) Richiede però l'ordine , cui mi son fatto legge di seguire , che si offra colla maggior chiarezza e brevità un fedel parallelo delle due malattie , ponderando insieme le ragioni , dalle quali si vuol francamente dedurre la loro uniformità .

Prefso gli antichi Scrittori trovansi usati con non molta precisione i nomi di Elefantiasi , e di Lepra . D' ambedue se ne servirono in un senso spesso differente . Col nome di Elefantiasi descrissero i Greci una terribile malattia , e col nome di Lepra ne descrissero un'altra leggera di caratteri ben diversi . Gli Arabi poi chiamarono

---

( 1 ) L' A. del Discorso Comparativo nella Prefazione alla pag. V. rivolgendosi contro il Sig. Strambi dice . “ Il Sig. Strambi pretende , che questa malattia non abbia la menoma simiglianza , ed affinità coll' Elefantiasi de' Greci , o Lepra degli Arabi , quando non solo si può credere il morbo ad essa più vicino , ma egli stesso . ,”



rono *Lepra* quel morbo stesso che dai Greci era stato detto *Elefantiasi*, e col nome *Elefantiasi* distinguevano un altro morbo nulla corrispondente a quello dei Greci. La malattia detta dai Greci *Lepra* era semplicemente cutanea; non la seguivano fenomeni gravi e mortiferi, e con pochi rimedj potea sanarsi facilmente. Veniva collocata nel rango di alcune leggere malattie della pelle, come la *Scabie*, l'*Impetigine*, il *Leuce* ec., anzi tra di loro frequentemente confondevanfi. Paulo Egineta trattò promiscuamente della *Lepra*, e della *Scabie*: Oribasio unì insieme la *Scabie*, la *Lepra*, ed il *Leuce*, ed alcuni considerarono queste affezioni varie della pelle, come altrettanti gradi di una stessa malattia.

Diversificava poi infinitamente la malattia che chiamavano *Elefantiasi*. Questa terribile infermità che per testimonianza di *Lugrezio* era sol propria dell'Egitto, s'introdusse appoco appoco nelle provincie Europee (1), e giunse anche a fu-

ne.

---

( 1 ) Non vanno gli Scrittori d'accordo nello stabilire  
l' E-



nestare le felici contrade di Italia , unendosi pur  
essa , al dire del Muratori , ai molti mali , che  
in Italia cagionarono tante lagrime nei secoli  
barbarici . Accompagnata da terribili apparenze ,  
ap-

---

l' Epoca della comparsa dell' Elefantiasi in Europa ,  
e quindi in Italia , cioè il di lei passaggio dall' Orien-  
te , ove fu sempre considerata endemica , all' occiden-  
te . Il Muratori congettura , “ che nei vecchi secoli  
„ o per visitare il santo sepolcro di Cristo , o per eser-  
„ cizio di mercatura , o per tirarne gli aromati , so-  
„ vente i Cristiani Europei passavano in Soria , nell'  
„ Egitto , ed a Gerusalemme , e non avendo assai ri-  
„ guardo , portavano a casa la Lebbra , che agevol-  
„ mente poi si comunicava ad altri . Essendo da quasi  
„ tre secoli in qua troppo sminuito quel commer-  
„ cio , e cessato quel pellegrinaggio , è anche svanita  
„ in occidente la Lebbra , talmentechè oggi rarissimi  
„ sono gli afflitti da questo malore . „ Alcuni altri  
opinarono che vi fosse stata trasportata al tempo delle  
Crociate . Relativamente alla sua comparsa in Italia  
Plinio ci lasciò scritto nel libro 26. , che avanti l' età  
di Pompeo Magno non vi aveva traccia alcuna dell'  
Elefantiasi . Mr. Raymond nella sua Storia dell' Ele-  
fantiasi non seconda troppo le opinioni riferite . Si  
studia egli di dimostrare con molta erudizione , che  
innanzi l' Epoca delle Crociate vi sono chiarissimi mo-  
numenti della sua esistenza in Europa . Gli servono  
di principale appoggio moltissime leggi emanate in  
Francia , in Italia , ed altrove , particolarmente nel  
secolo ottavo riguardanti i Lebbrosi , per sciogliere  
i matrimonj , e dividere i malati dai sani . Nè si ac-  
cheta sull' autorità di Plinio , trovando in altri Sto-  
rici notata la comparsa della Lebbra in Italia avan-  
ti l' epoca di Pompeo .



apportatrice di morte inevitabile distruggeva tirannicamente l'umanità, e i miseri che n' erano oppressi, quanto per la gravezza dei loro mali destavan pietà e compassione, altrettanto per l'orror che ispiravano, eran da ognuno fuggiti. Avicenna e gli altri Arabi, avendo descritto accuratamente questo malore sotto il nome di **Lepra**, come dal confronto delle descrizioni può ognuno accertarsene, in seguito si usarono indistintamente le due denominazioni, e si chiamò lo stesso male ora **Lepra**, ed ora **Elefantiasi**.

Siccome non par probabile che la **Pellagra** si voglia creder analoga al mal cutaneo, che i Greci chiamarono propriamente **Lepra**, non essendovi tra di loro la più piccola rassomiglianza, così nel presente parallelo mi limiterò a confrontar soltanto la nostra malattia colla vera **Elefantiasi** dei Greci, ossia la **Lepra** degli Arabi.

Per acquistare un'idea non equivoca dell'**Elefantiasi** convien certamente attenersi alla descrizione di **Areteo**, essendo, per detto del **Chiar. Cocchi**, gli orribili sintomi di quel male vivamen-



mente rappresentati da Areteo con tragica elo-  
quenza , e con singolare medica accuratezza . L'  
Ill. Sig. Lorry nella sua opera *de morbis cuta-*  
*neis* , allorchè tratta dell' Elefantiasi fa pur egli  
grandissimi elogi ( 1 ) alla descrizione di Are-  
teo , anzi per determinarne la diagnosi si serve  
della medesima , ridotta per altro a più brevi  
termini , e comprendente i fenomeni , e li ca-  
ratteri più essenziali , sicchè per amore di brevi-  
tà piacemi di quì inserire tradotta la descrizio-

G

ne

( 1 ) *Morbi tamen jure meritoque famosi nulla accu-  
rata extat descriptio ante Aretæi Cappadocis tempora  
quam & diffusam et commiserationi excitandæ com-  
paratam poetico adornavit stylo, sed tamen ita medi-  
ce observationi consonam , ut qui de hoc morbo do-  
ctissime nuper scripsit D. Raymundus Massilentis ,  
hanc descriptionem ei quem scripsit tractatui præ-  
figendam esse credidit . Lorry de morb. Cutan. pag.  
376. ——— M. Raymond ne parla in questa gui-  
sa . “ Arétée a fait la description de l' Elephantiasis  
en grand peintre de la nature : elle en renferme tous  
les traits caractéristiques , tels que je les ai vus & lus  
dans un grand nombre d' Ecrivains ; elle en forme le  
tableau achevé , quoique peut-être trop chargé de mé-  
taphores & de comparaisons , qui présentent à la  
vérité de belles images , mais non pas les traits sim-  
ples du sujet .*



ne meno estesa del Sig. Lorry , che è la seguente .

„ L' Elefantiasi così chiamata per la sua rassomiglianza con l' Elefante , giacchè la pelle umana sembra per tal morbo cangiarsi in isquame elefantine , fu anche detta *Leontiasi* , perchè le rughe inferiori della fronte divengono simili a quelle del Leone . Alcuni la nominarono anche *Satiriasi* a cagion del rossor delle guance , e al dir di Archigene per il ritiramento dei labbri , a foggia di quelli che ridono di mal animo , come pure per la sfrenata lussuria che tormenta i malati . Fu poscia detta da *Areteo male erculeo* , poichè più feroce di tutti gli altri mali conduce sicuramente alla morte , ed è appena suscettibile di guarigione .

„ Per lo più questa peste comincia dalla faccia , che divien tubercolosa , ruvida , secca e bruttata da fenditure : in alcuni si manifesta prima nell' estrema curvatura del cubito , nel ginocchio , e negli articoli delle mani e dei

pie-



„ piedi. Archigene la credette un male talmen-  
 „ te proprio della faccia, che lo descrisse come  
 „ una delle malattie del volto, e della faccia.  
 „ Al primo comparire di essa i malati sono pi-  
 „ gri, sonnolenti, amanti dell'ozio, e scarica-  
 „ no dure feccie. Nel suo aumentarsi, il res-  
 „ piro manda un odor puzzoso per l'esalazione  
 „ dell' interno spirito; l'orina torbida, bianca,  
 „ simile a quella dei giumenti: la digestione fa-  
 „ cile, e pronta, ma cruda ed imperfetta, e  
 „ le feccie *inconcotte* acquistano tuttavia la forma  
 „ delle *concotte*, il che forse addiviene per l'ar-  
 „ dore che accende le parti interne. Questi fe-  
 „ nomeni si osservano nel primo periodo. Nas-  
 „ cono in seguito dei tumori gli uni appresso  
 „ gli altri, non continui, ma grossi ed inegua-  
 „ li, e lo spazio frammezzo ad essi è fesso,  
 „ come la pelle dell' Elefante. Le vene com-  
 „ pariscono distese non per ridondanza di sangue,  
 „ ma per l'infarcimento, e la grossezza della  
 „ pelle. Cadono i pelli da tutta la superfizie  
 „ del corpo, nelle mani, nei femori, e nelle



„ tibie . Sul pube , e sul mento veggonsi rari ,  
 „ com' anche nella parte capillata . La cute del  
 „ capo è qua e là tagliata profondamente : le  
 „ fenditure sono spesse , alte , ed ineguali . Detur-  
 „ pano la faccia dei tumori duri , acuti , che  
 „ ànno qualche volta un apice bianchiccio ed u-  
 „ na base verdeggiante . I polsi piccoli , posati , e  
 „ tardi , che muovonsi appena , come se fosser  
 „ nel fango ; le vene delle tempia , e le ranine  
 „ si gonfiano e si distendono . Il secesso che dap-  
 „ prima era scarso , ora si fa bilioso . Rendono  
 „ scabrosa la lingua dei duri tubercoli , e vi à  
 „ ragione di credere , come ne fanno prova le  
 „ osservazioni di Archigene , che tutta la cellu-  
 „ lare del corpo ne abbondi . - - - - - Che se  
 „ poi , come dice Areteo , la malattia dal fomi-  
 „ te , che si è nelle parti interne altamente ra-  
 „ dicato esce al di fuori , e si palesa nell' es-  
 „ tremità , allora gli apici delle dita sono attac-  
 „ cati dall' impetigine , le ginocchia soffrono  
 „ prurito ed ardore , e l' unghie perduta l' umi-  
 „ dità si tagliano e crepano .

„ Ma



„ Ma giunto il morbo al suo maggior colmo  
 „ si apre una nuova tragica scena . I tumori ul-  
 „ cerosi versan materia d' ogni lato , e queste  
 „ piaghe orribili ed insanabili nascono l' una so-  
 „ pra l' altra con labbra callose , finchè poi si  
 „ stacchino ora il naso , ora le dita , anzi i pie-  
 „ di stessi , e tutte le mani , onde la malattia  
 „ sommamente lunga e fetidissima , or una ed  
 „ or un altra parte distruggendo , termina alfine  
 „ una vita miserabile .

Ecco l' Elefantiasi dipinta coi suoi veri colo-  
 ri . I medici Greci poco si scostarono dalla des-  
 crizione di Areteo . Archigene , ed altri autori  
 più recenti solo vi aggiunsero come segno carat-  
 teristico il suono roco e concavo della voce .

Mr. Raymond descrivendola dice , „ *Elle est la*  
 „ *plus horrible des maladies qui affligent l' hom-*  
 „ *me : l' habitude du corps est défigurée par des*  
 „ *tubérosités , des poireaux , des croûtes , des exo-*  
 „ *stoses ; par des taches blanches , livides , rou-*  
 „ *geâtres , obscures ou pourprés , & des gercures ;*  
 „ *par la tuméfaction des tempes & de l' arcade*



„ *superieure des orbites jointe à la dépilation , l'*  
 „ *envoûment de la voix &c. enfin par des ulce-*  
 „ *res affreux qui représentent un cancer universel ,*  
 „ *& qui rongent même la charpente osseuse . „*

Ora prego i miei benigni Lettori, che facciansi risovvenire la descrizione della Pellagra , che brevemente diedi nell'altro Parallelo. Ciascheduno potrà di per se stesso conoscere qual vi abbia fralle due malattie notabile e manifesta differenza. Chi si mette a considerare il vizio della pelle subito ve la riscontra. Quali non soffre morbose alterazioni la pelle degli Elefantiaci , da cui va del tutto libera la pelle dei nostri malati. Non nascono certamente in un Pellagroso li duri tumori degeneranti in piaghe fetide ed orride : la pelle non ingrossa , nè si fa dura per tutta l'estensione del corpo , ma si mantiene nel suo stato naturale , tranne quei luoghi ben noti , che sono bruttati da un vizio cutaneo molto differente : i peli non cadono , e i capelli non incanutiscono. Il mal della pelle comparso nei Pellagrosi al cominciare della malattia in  
 se-



seguito facilmente dileguasi , solo che schivino il contatto dei raggi solari , e la maggior parte dei malati nel più gran colmo della malattia , e vicini alla morte posson mostrare la lor pelle sana , senza quasi traccia del vizio sofferto . All' opposto negli Elefantiaci , quanto più il morbo s' avvanza , tanto più li molteplici mali della pelle si aumentano , finchè appressandosi la morte , tutta la superficie del corpo offre uno spettacolo schifoso , e terribile . Rivolgendoci alla faccia , quanto non ci vien dipinta negli Elefantiaci orrida e contrafatta ? Attesta Mr. Vidal , che l' alterazione del viso in questa infermità è di un tal genere , che basta di averla veduta una sola volta , per doverla riconoscer sempre al primo aspetto . Niuno avrà mai veduto così sfigurata la faccia dei Pellagrosi : non la pelle della fronte contratta , rugosa , e quasi cadente sugli occhi , non li tumori quà e là duri ed acuti , nè le vene delle tempia distese , e le guance roffeggianti : non le sopracciglia spelate e prominenti , nè la dilatazione , e lo stor-



cimento delle narici , e l' ingrossamento delle labbra . Eppure queste orride apparenze erano talmente costanti negli afflitti dall' Elefantiasi , che le furono perciò appropriati i nomi varj di Satiriasi , di Leontiasi ec. ( 1 ) Perchè mancar devono nei Pellagrosi ? In alcuni si osservò solamente il distacco della cuticola inaridita in qualche luogo della faccia , in quelli specialmente , ch' esposero il <sup>a</sup> corpo al sole lavorando senza cappello . La voce inoltre dei nostri malati si conserva naturale , nè manda mai quel suono roco ,

---

( 1 ) Leggesi in Galeno 3 „ *Resimatur enim nasus , & labra crassa fiunt , atque aures extenuata videntur his , qui elephantiasim patiuntur ; atque hi omnino satyrorum effigiem præseferunt . lib. de causis morb. Cap. 7.*

Guido di Cauliaco così parla dei segni della Lebbra . “ *Signa Lepre quedam sunt univoca : quedam equivoca . Univoca dicuntur , que semper significant lepram , & sequuntur eam , vel intense vel remisse . Et sunt sex : oculorum & aurium rotunditas , depilatio , & grossities seu tuberositas superciliorum : dilatatio & tortura narium ab extra cum interiori structura : labiorum fœtiditas : vox rauca , ac si cum naribus loqueretur : fœtor anhelitus ; & totius personæ : aspectus fixus & horribilis ad modum animalis Saron . De Lepra Tratt. vi. cap. 11.*



co, e quasi sepolto, che dagli autori come, si è detto, vien messo tra i segni caratteristici dell' Elefantiasi,

Nè crederei che si volesse stabilire una rassomiglianza tra il furore, da cui venivano talvolta presi gli Elefantiasi, onde spesso rendevansi agli altri molesti ed offensivi, e l'error della mente, che nei Pellagrosi termina non di rado in furioso delirio. Chi esamina d'avvicino il fenomeno vi scorge subito un carattere ben diverso. Erano i Lebbrosi alcune volte furibondi, e si abbandonavano a violenti, eccessi perchè sentivansi come agitati e mossi da un interno rancore, che li portava a mal fare. I lor furibondi trasporti provenivano più da un difetto di cuore, che da uno sconcerto fisico dei nervi e del cervello. Abbandonati dagli stessi parenti, fuggiti dal restante degli uomini, non tanto per il timor del contagio, che per la loro schifosa e ributtante malattia, gettavansi in seno alla disperazione, per cui erano tratti sovente fuor di se stessi. Guido di Cauliaco li chia-

ma



ma con parole appropriate *dolosi furiosi* : al che ben corrisponde un fatto da alcuni riferito , che „ in Francia nell' anno 1321 si scoprì una congiura di Lebbrosi coi Giudei di avvelenare i „ pozzi e le fontane , per ispargere la morte , e „ la Lebbra fra i Cristiani , onde molti ne furono bruciati , e gli altri chiusi in *Leprosariis* . Lo squilibrio della mente che provano i malati di Pellagra va ben considerato altrimenti . Egli è un fenomeno proprio della malattia , che offendendo notabilmente il sistema de' nervi , giunge presto o tardi a sconcertare le funzioni stesse del cerebro . In essi non si ravvisa astutezza , malizia , e frode , nè si spiega il furore per un impulso di rabbia , o per desio di vendetta . Il loro vaneggiare , e il loro delirio or malinconico , ed or furioso lungi dall' essere fomentato da cause esterne tocanti l' animo , riconosce anzi una cagione interiore meccanica , che attacca i nervi essenzialmente .

Convien riflettere inoltre che l' Elefantiasi fu da quasi tutti gli autori d' ogni età compresa nel-



nelle malattie cutanee , o almeno collocata fra le affezioni , che segnatamente riguardano l' esterior superficie del corpo . Piacque di classificarla così a Egineta , Sennerto , Etmullero , Hoffmann , Musitano , Lorry , e ad altri molti . La Pella-gra all' opposto non può ragionevolmente ripor-si fra le malattie proprie della pelle . Meritava l' Elefantiasi il nome di malattia cutanea , perchè la di lei sede primaria è veramente la pelle . Stabilitosi in essa un permanente soggiorno appoco appoco la disordina in ogni parte , la deturpa , e giunge alla fine a sconciarla talmente nei varj modi sopraccenati , che costituisce non solo il più orrido , ma il più essenziale fenomeno della malattia . Nella Pellagra , come si è detto più volte , il vizio della pelle viene , svanisce , ritorna , e manca intieramente , sicchè quanto fu chiamata a diritto malattia cutanea l' Elefantiasi , altrettanto direbbesi a torto cutanea la Pellagra . Nè mi si opponga ch'io stesso concor-si a dichiararla tale , avendo notato nella mia Memoria come segno caratteristico il vizio della pel-



pelle . Riflettasi ch' io stesso confessai , che non gli conveniva strettamente il nome di segno caratteristico , attesa la sua comparsa solo in certi tempi ed il suo facile dileguo . Era nondimeno necessario , che fosse indicato particolarmente : imperocchè essendo per lo più l' infausto precursore della malattia , il medico per suo mezzo è di buon ora avvertito degli occulti morbose apparati , non che sollecitato a praticare in tempo gli opportuni soccorsi .

Non è poi da ignorarsi , che la Lebbra fu sempre tenuta per malattia contagiosa , essendochè facilmente comunicavasi da un soggetto all' altro . Alcuni autori moderni dubitarono di questo fatto . Raymond specialmente nell' opera citata , sedotto da alcune particolari osservazioni , stimò di poter decidere , ch' ella non sia punto contagiosa , e che se i popoli per la maggior parte negli antichi tempi allontanarono dalle città gli Elefantiaci , ciò fu perchè quest' infelici ispiravano un' orror invincibile , da cui ne nasceva  
an-



anche il timore della comunicazione della malattia. Riferisce, che non tutte le nazioni dell'oriente ebbero il costume di rilegare i Lebbrosi fuori delle città, e della società. Ve ne furono anzi che li riguardavano con venerazione, che li ammettevano alle primarie dignità, e che non ricusavano loro l'ingresso nei sacri tempj. Anche presso i Giudei veniva loro permesso di frequentar le città in certe occasioni. Fecesi ligio a quest'opinione M. Vidal nella Memoria sopracitata, e fu dello stesso avviso qualche altro moderno. Tuttavia solo che si voglia riflettere, che, in quelle regioni nelle quali una volta introdottasi cominciò a dilatarsi, fecersi delle provide e vigilantissime leggi, onde impedire rigorosamente la comunicazione dei sani coi malati; che si eressero a bella posta degli Spedali per dar ricovero a que' molti che ne venivano assaliti; e che usavansi con essi tutte le possibili cautele, come se fossero Appetati, non pare che solamente un vano timor di contagio, ma che un osservata comunicazione della malattia



indicasse il bisogno dei mentovati provvedimenti. Tutti gli autori antichi, i quali ebbero sotto l'occhio la malattia, e che essendo allora estesamente diffusa poterono colla loro solita diligenza rintracciarne gli andamenti, la dichiararono senza riserbo contagiosa ( 1 ) E certamente

- 
- ( 1 ) Giacchè si vuole con tanto scrupolo star attaccati alle dottrine degli antichi, mi lusingo che non si vorrà in questa circostanza trascurare la loro manifestissima opinione. “ *Triste profecto & visu terribile spectaculum, feræ namque species est, ac una cum his vivere, una cum cibum capere, perinde atque in pestilentia formidolosum est.* „ Areteo Curat. Elephant. „ *Quandoquidem vero affectio ex his est, quæ facile per contagionem distribuuntur, non minus quam pestis, habitationes ipsorum quam longissime removende sunt ab urbibus, & in mediterraneis, ac frigidis locis statuendæ &c.* „ Aegineta de Elephant. „ *Et quandoque adjuvat illum totum corruptio aeris in se ipso, aut propter vicinitatem leproforum, quoniam ægritudo est ( invadens ) contagiosa.* „ Avicenna lib. iv. Fen. 3. Tract. iii. “ *Circa tamen examen & judicium Leproforum est multum advertendum, quia maxima injuria est sequestrare non sequestrandos, & dimittere leprosos cum populo. Nam morbus est contagiosus & infectivus.* Tract. vi. Cap. ii. de Lepra. „ *Et cum in quibusdam Rebus publicis annua instituaturs Elephantiacorum examinatio, atque illæ propriæ medici partes sint, danda ei opera est, & magna cautio adhibenda, ne impudentia & præcipitato judicio eos in exilium tradat, qui hoc malo infecti*  
non



te il non voler aderire alla sonora testimonianza degli antichi, perchè qualche moderno osservatore non potè discoprire in pochi casi veduti un costante mezzo di comunicazione, egli è lo stesso che conchiudere dal particolare al generale, come acconciamente notarono li due membri della Società Med. di Parigi, che fecero delle critiche riflessioni sulla Mem. di Mr. Vidal. Anche tra noi risalendo ai secoli decimo secondo, terzo, e quarto, trovansi dei monumenti dell' esistenza di alcuni Spedali destinati per li soli Lebbrosi. Giovanni Brunazzi in una Dissertazione postuma intitolata *de Leprosis apud Patavinos*, appoggiato a relazioni tratte da alcuni antichi manoscritti, e ad altre autorità, dimostra evidentemente, che all' epoca indicata, tanto in Padova, che in varj luoghi del Ter-

ri-

---

*non sunt, aut eos qui infecti sunt cum sanis magno periculo conversari permittat.* „ Sennerto de Elephant.



ritorio, v'erano degli Spedali per ricovero dei Lebbrosi, che allora chiamavansi anche *Malsani*, i quali si riponevano in luoghi appartati, affine di allontanarli dai sani. Per buona ventura non si è ancora osservato, che la Pellagra si dissemini per contagio, anzi vi à motivo di credere, ch'ella non abbia questo funesto carattere. I malati sono quà e là dispersi per le ville, e rare sono quelle famiglie, in cui si trovino due o tre soggetti oppressi dallo stesso male. Tutti gli scrittori la dichiarano decisamente <sup>non</sup> contagiosa. (1) Dunque se l' Elefantiasi fu

( 1 ) Frapolli; "*Neminem interea arbitror somniaturum Pellagram morbum esse contagiosum, contrarium namque patet evidentissime.*"

Strambi; „ *Idem habitantes domicilium, eodem utentes cochleari, in eodem decumbentes lecto cum pellagrosis, immunes tamen sunt ab hujusmodi aegritudine, & optima valetudine frui potest maritus pellagræ morbo laborante uxore, & contra. Ergo neque contagio, neque concubitu propagatur.* „

Odoardi; „ Questo morbo non viene creduto contagioso, ed anch'io mi sentirei portato a non istimar-  
„ lo tale, attesochè più è più volte ho veduto il marito arrivato all'ultimo grado dell'acuzie del male,  
„ e da questo affatto immune la moglie; e la moglie di-



si fu sempre riconosciuta malattia di contagio , non si potrà alcerto confonderla colla Pellagra , che fortunatamente non è tale .

Allorachè due malattie non trovansi concordi nei loro segni caratteristici , egli è vano di ricercare altrove argomenti d' identità o rassomiglianza . Tutte le altre circostanze , comechè possino sembrar uniformi , non valgono mai ad annullare la differenza contrassegnata dai fenomeni distintivi . L' esame delle cause non somministra per lo più che confusioni ed incertezze , e di rado se ne può scorgere qualcheduna con evidenza . Le prossime specialmente si sottraggono d' ordinario alle più attente e scrupolose indagini , non essendo molte volte possibile di scoprirle negli stessi cadaveri . La difficoltà di riconoscerle è ben naturale . Spesso da cause simili

H

nas-

---

divenuta oramai pazza , ed il marito sanissimo , ciò che non dovrebbe avvenire , s' ei fosse comunicabile , giacendo siccome fanno i nostri contadini , ammontichiati entro un piccolo letto , ed in istanze strette , e bassissime . „



nascono effetti diversissimi, come al contrario effetti simili sono spesso originati da cause differenti. Siccome dunque dalle cose fin quì dette chiaramente apparisce, che i caratteri dell' Elefantiasi non convengono punto con quelli della Pellagra, poco ora importerebbe di proseguire il paragone. Nulladimeno per un di più darò brevemente un'occhiata alle cause remote, ed alla prossima della nostra malattia.

Primieramente intorno alle cause remote vi à moltissima oscurità, nè gli scrittori vanno molto d' accordo. Il temperamento, se si consideri come causa predisponente, merita poca, o niuna considerazione, giacchè, come si disse altrove, può andar soggetto a quest' infermità ogn' individuo di qualunque costituzione. Quindi nel confronto non v'è da calcolar molto sui temperamenti. La qualità dell' aria non pare che contribuisca al producimento della malattia. Alligna ella ugualmente nei luoghi sereni ed aperti, ventilati da aure salubri, che nei luoghi bassi, chiusi e ammorbati da un' aria umida e  
pa.



paludosa . Ne abbiamo delle prove sì nel nostro come negli altri territorj , trovandosi dei malati Pellagrosi non solo sui monti che nella bassa pianura . Risulta dalle osservazioni del Sig. Gherardini , che l' aria umida concorre meno che l' asciutta a generare questa malattia . Racconta , che li Circumpadani , e i Risajoli , benchè nuotino in un atmosfera umida , ed abbiano le lor fibre deboli e rilasciate , pure vi soggiacciono di meno . Il Sig. Strambi non potè incolpare l' aria umida o la secca , avendo veduto regnare la Pellagra tanto sui colli Sepriensi , ove respirasi un aria asciutta , quanto nelle vicinanze del fiume Olona , che sono prati circondati d' ogn' intorno dall' acque . Non vi à quindi argomento di stabilire un analogia tra la Pellagra e l' Elefantiasi , sulla supposizione che l' aria umida concorra a generare tutte due le malattie . Anzi se gli Scrittori concordemente asseriscono , che l' Elefantiasi era sol propria dei paesi umidi , paludosi , collocati vicino al mare , non potendosi dire altrettanto della Pellagra , con più ragione



vi si dee riconoscere anche per questo una differenza . ( 1 ) Le lunghe fatiche , i disagi , l'eccessivo esercizio del corpo , il continuo esporfi all'intemperie dell'aria , al sole , alla pioggia , alla rugiada notturna , ai venti , al caldo , al freddo , tutte queste diverse vicende unite , a cui vanno ognora soggetti i contadini , furono considerate come cause remote della Pellagra . Egli è vero che da tali cause i corpi dei contadini sono sempre minacciati . Pure se ben si consideri , quanto vi si abituino , e quanto per

---

( 1 ) L' A. del Discorso Comparativo dice „ *ch' io penso saggiamente assegnando per causa eccitante la Pellagra nei nostri contorni le inondazioni .* „ Egli à inteso molto impropriamente le mie parole . Toccando io leggermente e di volo l' articolo delle cause , proposi che farebbe prima necessario di esaminare , „ *se è nato qualche sensibile cangiamento in quelle molte cose , che ànno sull' umana salute un generale predominio , come l' aria , i cibi , e le bevande , o se possa incolparsi l' accresciuta miseria per la scarsa raccolta dei grani a cagione delle siccità , e delle frequenti inondazioni accadute ,* . Quì le inondazioni o la siccità furono da me indicate come cause accidentali della miseria dei contadini , non come cause eccitanti la Pellagra . Tutto poi è riferito con dubbiezza , e per via di quesito . Perchè dunque farmi dire quello che non ò detto , o prendere per assoluto ciò che è solo detto dubbiosamente ?



esse acquistino forza , robustezza , e gagliardia , onde poscia senza appena soffrire ne sostengono il peso , forse non ne verrà fatto grandissimo conto . Se le fatiche giungono all' eccello , se l' atmosfera soggiace a' notabili cangiamenti , le malattie che ne derivano a danno dei villici , sono di raro croniche , e quasi mai accompagnate da sintomi di languore . Ne vengono piuttosto le acute ; le febbri ardenti , le putride , le infiammazioni , i reumatismi , le coliche , le otalmie , o altri mali di simil tempra . E quando anche fossero atte a produr alcune volte la Pellagra , vi sarebbe perciò analogia coll' Elefantiasi ? Non fu descritta l' Elefantiasi come una malattia specialmente funesta agli abitatori della campagna . Ella comparve comunemente nelle Città , ove generalmente delle indicate cause è assai minor l' influenza . Dominava per lo più fralla plebe , ma frequentemente opprimeva civili e nobili persone , e qualche volta introdottasi nelle Regie non la risparmiò ai Grandi , e agli stessi Sovrani . Anche i Re d' Egitto ne



venivano affaliti, e si racconta ( forse ne è favolosa la storia ) che per ottenerne la guarigione s'immergevano spesso nei bagni di sangue umano, onde facevansi delle orrende carnificine. Li Sigg. Strambi e Videmar osservarono la Pellagra in qualche cittadino. Io fino ad ora non ne ò veduto alcuno in città: quelli dello Spedale vennero tutti dalla campagna.

Una causa rimota della Pellagra da molti avuta singolarmente in considerazione è la miseria dei contadini. Questa veramente più d'ogn' altra può benissimo contribuire al suo produzione. Il Sig. Dott. Vaccari dotto Medico di Marostica, dandomi gentilmente notizia, che in que' dintorni la malattia era frequentissima, mi scrisse: „ io son solito a chiamarla il *mal della miseria* „. In effetto vedesi generalmente, ch' ella affligge que' contadini miserabili, i quali sprovvisti del bisognevole sono costretti a viver male, e ad alimentarsi di poco cibo, e questo cattivo, grossolano, di malagevole digestione. E tal miseria essendo in questi ultimi tempi

pi



più cresciuta notabilmente , rari sono que' villi-  
ci , che abbiano per tutto il corso dell' anno un  
conveniente mantenimento . Se il Principe de'  
Poeti un tempo cantò . „ *O fortunatos nimium*  
„ *sua si bona norint agricolas* „ , riflette benissi-  
mo il Ramazzini , che ciò poteasi forse credere  
di quell' antica avventurosa gente , la quale coi  
propri buoi lavorava le patrie campagne , non  
però degli agricoltori de' nostri giorni , i quali  
lavorando gli altrui terreni deggiono sempre com-  
battere colle fatiche , e coll' estrema miseria . Il  
lusso strabocchevole delle città impoverisce i  
contadini e devasta i villaggi forse più delle  
tempeste , delle inondazioni , delle siccità , che  
vi furono in tutti i tempi . Quando anno pa-  
gato ai lor padroni gli affitti ridotti adesso più  
gravosi , quel poco che ad essi resta anche negli  
anni buoni appena è bastante per sostenerli . Ne-  
gli anni di disgrazie pur troppo frequenti tro-  
vansi quasi nell' impossibilità di vivere , non a-  
vendo alcun avanzo degli anni antecedenti . Il  
pane bianco lievitato presso di loro è rarissimo .



Il frumento , con cui si fa , stimato a ragione la biada più salubre e più nutritiva d'ogn' altra , è omai divenuto un genere di sommo valore . Le carni fresche degli animali sono sbandite dalle lor parche mense , nè vi è maraviglia , poichè a questi tempi ne scarfeggiano le stesse città , e si vendono a carissimo prezzo . La così detta polenta , cibo ai contadini familiare , fatta colla farina di grano Turco , che non è ora più così abbondante nelle campagne come per l' addietro , seguendo anch' egli il destino del frumento , non somministra da se sola un alimento bastevolmente nutritivo . Questa farina impastata con acqua senza fermento , e poco cotta riesce pesante al ventricolo ed alle budella , genera molte flattulenze , ond' è malamente digestibile . Cullen rimprovera ai medici di essere stati più sedotti dalla teoria , che guidati dall' osservazione , nel credere che i farinosi non fermentati cagionino delle viscosità negli umori , e degli altr' inconvenienti , avendo egli

of-



osservato, che molti popoli Europei non usano il pane lievitato, eppure non ne risentono danno. Malgrado però di tali asserzioni egli è dimostrato dall'esperienza, che facendo un lungo uso di tali indigeste poltiglie, senza frammettervi altri cibi, formasi appoco appoco un morbooso apparato di umori crudi e glutinosi. Che se poi manca loro anche questo genere di nutrimento, come spesso interviene, eccoli obbligati a ricorrere a' cibi peggiori ancora più micidiali. Gli erbaggi guasti o diseccati, l'aglio, i porri, le cipolle, le carni indurite e affumicate, i pesci salati, il vecchio formaggio, ed altre cose di simil fatta costituiscono il loro vitto giornaliero. Buon per essi, se ne ponno avere in tanta copia, che basti a saziare la fame e a mantener il corpo in una mediocre energia. La miseria dunque togliendo ai contadini un sano e vigoroso nutrimento, deesi fuor di dubbio riconoscere come una principal causa rimota della Pellagra. Le altre sopraindicate, qualora trovano i corpi di questi miserabili in una total mancanza di vigoria



goria, agiscono come concause, e promuovono lo sviluppo della malattia. Il Sig. Strambi, che nel suo primo anno non fece gran conto di questa causa, avendo veduto esserne affalite alcune persone, quantunque nudrite d'ottimi cibi, ed all'incontro andarne esenti quelli che vivono d'accatto, cionondimeno nell'anno secondo, e terzo accorda a tal causa una piena influenza. Nel terzo specialmente così si esprime. „ *Luce enim*  
 „ *meridiana clarius patet, pellagram in iis regio-*  
 „ *nibus atrocius sevirè, ubi agricolæ majori pre-*  
 „ *muntur paupertate, eamque in annos eo latius*  
 „ *dilatari, quo ipsa inopia agricolarum magis ex-*  
 „ *tendi videtur.* „ Noi stessi nella primavera, e nella state dell'anno scorso abbiamo osservati pochi Pellagrosi in confronto degli anni antecedenti, perchè i nostri contadini furono meglio provvisti da una felice ed ubertosa raccolta. Li Sigg. Odoardi, Gherardini, e Videmar riconoscono l'inopia, e conseguentemente la pravità dei cibi come la causa principale. Rivenendo al nostro soggetto, se la pravità dei cibi è  
 una



una delle primarie cause della Pellagra, ecco si dirà un manifesto indizio della rassomiglianza delle due malattie. Accordisi pure, che un improprio alimento sia stato una principal cagione dell' Elefantiasi, avendoci lasciato scritto molti medici, e fra gli altri Raymond, ch' ella nasce in que' luoghi, ove riunisconsi due circostanze o cause fisiche: „ un atmosfera sopraccarica di vapori e di esalazioni, ed un nutrimento debole, lasso, acquoso, putrido, specialmente di pesce, con una bevanda di acqua semplice, o di un vino debole e mal preparato „. Ma forse tanto la mancanza che la pravità dei cibi non danno soventemente origine ad altre infermità? Negli anni di somma penuria di biade, e di altri alimenti, quando regnano le devastatrici carestie, compariscono con terribile aspetto le febbri putride, le disenterie maligne, la stessa peste, ed altri differenti malori. Laonde concessa anche un' eguaglianza di causa rimota, non si può a diritto inferirne, ch' eguali sieno o debbano essere le malattie prodotte.



Relativamente alla causa prossima per i lumi deboli che ne abbiamo, certamente v'è da parlare con pochissima sicurezza. Nulla per conseguenza di più incerto quanto il ricercare dietro a questa traccia la vantata analogia. Molte e diverse furono le opinioni concepite sulla causa prossima dell' Elefantiasi, e molte e diverse sono parimenti quelle, che spacciansi sulla causa prossima della Pellagra. Qui non torna bene di riferirle, essendochè troppo in lungo n' andrebbe il Parallelo. L' argomento delle cause prossime non va trattato superficialmente, e alla sfuggita, poichè anzi per la sua difficoltà merita le più mature considerazioni. Basta intanto che i miei Lettori riflettano, che in vano si può stabilire una base di analogia, dove non vi à luogo che a semplici congetture. E infatti quanto poco v'è da sperare in questo proposito dai ragionamenti, se la stessa apertura dei cadaveri non ci offre nulla di positivo? Dasi un'occhiata alle nostre osservazioni, e veggasi il profitto che si ottenne dall' esame dei cadaveri.



Si presentarono è vero alcuni disordini nei visceri del basso ventre, ma questi incostanti e differenti, or maggiori or minori, e talvolta poco o nulla corrispondenti all' intensione della malattia. Vi fu qualche Caso, in cui il morbo erasi presentato con sintomi della maggior violenza: eppure appena si discoprì nell' addome una qualche notevole alterazione. Sicchè gli osservati disordini non devono esser molto calcolati, restando sempre il ragionevole dubbio, come ò indicato nella mia prima Memoria, ch' essi possano essere un effetto della stessa malattia, come per lo più succede nei mali che durano lungamente. Trovò Boneto nel cadavere di un solo Lebbroso tutti gli stessi sconcerti, ed alcuni altri d'avvantaggio, che furono partitamente osservati nei nostri Pellagrosi; quindi si conchiuse, che scorgevasi un evidente uniformità fra l' Elefantiasi e la Pellagra, perchè nascevano in tuttedue le medesime alterazioni morbose nei visceri del basso ventre. Tristissima conseguenza. Gli accennati sconcerti ora tutti, ora in parte sono ben ovvj nelle sezioni dei

ca.



cadaveri . Formansi frequentemente dietro alle ostinate febbri periodiche , si accompagnano alle idropisie , e comunissimi incontransi in molte malattie , quantunque di carattere diverso .

Deesi finalmente aggiungere , che l' Elefantiasi viene presentemente considerata come una malattia del tutto estinta , almeno in Italia , di cui ora parlano alcuni Nosologhi , solo perchè è loro dovere di presentare un quadro classificato di tutte le malattie , che fecero in qualche tempo la loro comparsa . Sauvages favellando dell' Elefantiasi dice espressamente „ *Morbus est Ægypti endemius* „ *nunc in Europa exoletus* „ . ( 1 ) Quindi se vu-

olli

( 1 ) Non si può alcorto asserire decisamente , che ai nostri tempi la Lebbra sia in Europa del tutto estinta , giacchè non mancano storie ed osservazioni , che ne autorizzino l' esistenza . Mr. Raymond ci dà un'erudita notizia dei varj luoghi , in cui la Lebbra non tralasciò d' essere più o meno funesta . Trascorrendo a mano a mano l' Europa la trova principalmente confinata nella parte Settentrionale marittima . Nell' isole del Ferro , presso i Groenlandesi , nel Nord dell' Olanda , e nelle montagne di Scozia , ed in altri luoghi , secondo le relazioni dei viaggiatori , vi regna endemica . Anche in Germania , in Francia , ed in Ispagna v' è qualche città e paese , in cui riscontransi



olli che la Pellagra e l' Elefantiasi sieno lo stesso morbo, egli è forza conchiudere, che solamente da poco tempo siasi rinovellata in queste contrade, e che non potendosi ignorare le terribili stragi da lei ne' secoli andati crudelmente prodotte, si avrebbe dovuto tosto pensare agli opportuni provvedimenti per combatterla, ed arrestarne i progressi. Nessuno disse per l' addietro, che nel nostro territorio dominasse l' Elefantiasi. Abbiamo piuttosto delle prove in contrario. Nella Differtazione superiormente citata di Gio: Brunazzi stampata nel 1772. sono raccolte diverse notizie erudite, che dimostrano l' esistenza della Lebbra in questi dintorni molto avanti il secolo decimo

---

si degli avanzi dell' antica Elefantiasi. Dell' Italia non dice parola, e per verità non si trovano descrizioni di medici o di viaggiatori, che comprovino a' nostri giorni fra gl' Italiani l' esistenza di essa, tranne qualche caso particolare. Convien per altro avvertire, che si può con gran facilità crederla esistente in un luogo o nell' altro, se si mettono alla rinfusa tutte le affezioni cutanee d' ogni genere, e se non si distinguono accuratamente fra di loro, come fecero con tanto studio lodevolmente gli antichi.



cimo quinto , ma dopo quest' epoca gli mancarono intieramente le tracce di tal malattia . Il prelodato Conte Pimbiolo in una dotta ed elegante Orazione pubblicata nel 1772 *De Patavinis aeris qualitatibus* , dopo aver fatto un orrido e toccante quadro della Lebbra , che infestava Padova negli antichi secoli , e la rendeva vittima di un morbo non suo , consola finalmente i suoi Lettori , invitandoli a gettar un ilare , e giocondo sguardo sui beni d'oggi , e col paragone degli antichi tempi rallegrarsi della felicità dei presenti . Se la Lebbra avesse tuttora continuato ad affliggerci vi sarebbe stato forse motivo di consolazione ?

Quì si possono convenevolmente ripetere alcuni tratti del Sig. Freind lasciatici nella sua celebratissima storia Medica , diretti contro coloro , i quali non essendo accostumati a pensare o a ragionare al di là di que' confini , che loro additarono gli antichi vollero dimostrare la Sifilide di origine antichissima , e la confusero quindi con molte malattie , specialmente con la

ad-



Lebbra . „ Si hanno tutto giorno , scriv' egli ,  
 „ degli esempj , che dimostrano quanto possa essere  
 „ il senso delle parole degli antichi sconvolto  
 „ ed alterato per farlo servire ad un oggetto  
 „ presente , e per sostenere un opinion favorita ;  
 „ imperocchè tutti gli argomenti di questi eru-  
 „ diti nell' antichità non hanno per base che la  
 „ citazione di alcuni frammenti , e prendendo  
 „ or un sintoma da un trattato , or un sintoma  
 „ da un altro , finalmente formano un quadro di  
 „ una malattia , di cui gli antichi non aveano la  
 „ più piccola notizia . . . . . Agli uomini  
 „ puramente speculativi , e nulla versati nella prati-  
 „ ca si può permettere di andar tant' oltre col-  
 „ le loro idee su questi punti , e di procurare  
 „ colla traccia di qualche cenno , o di un'espres-  
 „ sione trovata in un vecchio autore , di attri-  
 „ buire all' antichità un onore , di cui non ha  
 „ punto bisogno „ .

Dal fin qui detto appare evidentemente la di-  
 versità delle due malattie , e solo mi resta a te-  
 mere , che qualcheduno rimproveri il mio Paral-



lelo coi versi de la Fontaine.

*Quand l'absurde est outré, l'on lui fait trop  
d'honneur*

*De vouloir par raison combattre son erreur.*





# PARALLELO

## TRA LA PELLAGRA

### E L' IPOCONDRIA.

**D**ietro ai due paralleli , coi quali si esaminò la relazione dello scorbutto e dell'elefantiasi colla pellagra , una terza opinione di un celebre autore non à molto pubblicata , mi richiama a farne un terzo , onde contemplando l'oggetto in ogni lato , ne scaturisca finalmente una maggior conoscenza della nostra malattia .

Il Sig. Videmar dotto medico di Milano , che mi onora della sua pregevole amicizia in un opuscolo stampato l'anno scorso , dopo la pubblicazione della mia Memoria , il quale ha per titolo , „ *De quadam Impetiginis specie morbo apud nos in rusticis nunc frequentiori vulgo Pellagra nun-*



*cupata* , „ dopo aver con molta esattezza esposti i fenomeni , che nella pellagra vanno successivamente comparendo , conchiude , che tali fenomeni considerati tanto disgiunti che uniti , non sembra che si possan dedurre da un semplice vizio della pelle , ma piuttosto da un affezione principalmente del sistema nervoso ; ed aggiunge „ *Quæ* „ *quidem phœnomena , si cui morborum classi recen-* „ *senda videantur uni hypocondriaco morbo refer-* „ *ri existimo , sicque impostum appellari* „ Appoggia la sua asserzione alle descrizioni , che gli autori ci lasciarono dell' ipocondria , e soprattutto allega l' opera dell' Illust. Whytt sulle affezioni isteriche , ed ipocondriache , la quale nel vero merita fralle altre un luogo distinto . Farò qui brevemente alcune riflessioni sull' annunziata opinione , accompagnate però da quel sentimento di stima , che professo al degnissimo autore .

Egli è dapprima innegabile , ed in ciò la pensa benissimo il Sig. Videmar , che la maggior parte dei fenomeni , che si palesano nei diversi periodi della pellagra siano un immediato effet-



to della condizione morbosa del sistema nervoso, mentre, questi fenomeni, quando si veggono insorgere nelle malattie, soglionfi comunemente ripetere con assai ragionevolezza da uno sconcerto dei nervi. Non v'è dubbio, che segnatamente le alterazioni delle funzioni del cerebro nei nostri malati non derivi da questo fonte. Parimenti non è supponibile, che il vizio della pelle dia egli solo origine agli altri mali, poichè veramente non si estende che poco sulla superficie del corpo, non è costante in tutti i periodi della malattia, nè altera la tessitura della pelle in guisa, che gli si possano giustamente attribuire i molti sconcerti, che a mano a mano succedono. Ma tuttavia non si può subito inferire, che il complesso dei fenomeni ci offra della vera ipochondria una perfetta immagine. Veramente il Sig. Videmar non prova il suo assunto, facendo, come farebbe stato necessario, fra l'una, e l'altra malattia dei convenienti ragguagli. Il dire che la pellagra offenda principalmente il sistema de' nervi, e ch'ella sia una malattia nervosa, non



basta per istabilirla quindi ipocondriaca. Vi sono  
 moltissimi morbi sol dipendenti da un disordine  
 dei nervi, che sono per certo tutt' altro che la  
 vera ipocondria.

Non è facile di far un giusto parallelo fra  
 queste due malattie, poichè si fa bene sotto  
 quante multiplici e variate apparenze l' ipocon-  
 dria si presenti. Scrisse Sydenham, „ che gli  
 „ farebbe mancato il tempo, se avesse voluto an-  
 „ noverare tutti i sintomi, che si uniscono alle af-  
 „ fezioni isteriche ed ipocondriache. Sono fra di  
 „ loro tanto diversi, e si affacciano con sem-  
 „ bianze talmente opposte, che superano molto  
 „ le forme di Proteo, ed i varianti colori del  
 „ Camaleonte „. Nondimeno anche l' ipocondria  
 deve avere i suoi speciali distintivi, poichè non po-  
 trebbesi considerare particolarmente, anzi non sareb-  
 be un morbo particolare, se alcuni segni propri  
 non lo stabilissero tale.

Ella fu presa di mira con viste differenti nelle  
 diverse epoche della medicina. Sotto un aspetto  
 la consideravano gli antichi, e sotto un altro la  
 ri-



riguardano al presente i moderni . Sî volle ne' tempi passati incolparne tutt' affatto l' addome , collocando la sede e la causa di tal malattia nei visceri contenutivi , in quelli specialmente situati sotto gl' ipocondrj , donde ebbe origine il nome . A' tempi nostri , posto quasi in dimenticanza il basso ventre , si prese generalmente in considerazione il sistema nervoso , e i soli nervi in varie foggie alterati secondo le diverse teorie , furono accusati come la vera sede e in un la causa dell' ipocondria ; e si considerarono poi le varie alterazioni dei visceri dell' addome , come altrettante malattie secondarie . Volendola contemplare nella guisa , con cui dagli scrittori moderni vien riguardata , certamente non è da confonderla colla pellagra . I caratteri che ne danno i Nosologhi ci distolgono dal giudicarle uniformi . Ecco sotto qual veduta ci presenta Cullen l' ipocondria . „ *Dyspepsiae cum languore , aestitia , et metu , ex causis non aequis , in temperamento melancholico* „ . Egli nella parola *dyspepsiae* comprende i principali fenomeni ipo-



condriaci , che denotano il mal essere da' precordi; la mancanza di appetito , le nausea , qualche volta il vomito , le distensioni improvvisi e passeggere dello stomaco , gli ardori di cuore , l'ansietà , i dolori nella sede dello stomaco , la tensione del ventre ed altri simili . Volle poi specificare lo stato dell'anima oppressa dalla tristezza , e da un umor melancolico , che à di singolare e di proprio un grandissimo timore proveniente da leggerissima causa . Teme l'ipocondriaco infiniti mali , anzi la morte stessa senza un ragionevole fondamento . Sagar , seguendo Sauvages , in più brevi termini definisce così l'ipocondria . „ *Est delirium circa propriam valetudinem , natum ex philautia , salvo ratiocinio de reliquis , delirant & desperant de sua valetudine recuperanda ob ructus , borborygmos , palpitationes , tremorem precordiorum , fugaces vertigines , flatulentiam &c. Hinc hi persuasi fatum lethale sibi imminere , omnia symptomata & minimas mutationes in corpore suo scrupolose observant , narrant , & describunt medicis , suisque querelis alios mox & alios de-*



*defatigant , ingenio coeterum & appetitu pollentes* ,, Questo è il prospetto sotto di cui i medici d'oggi considerano l'ipocondria . Veggansi ora le definizioni , e la descrizione della pellagra riportate nel primo parallelo . Non vi si troverà certamente una precisa analogia di caratteri . Egli è vero che in amendue le malattie vi à uno sconcerto nelle funzioni del cerebro ; ma non si può non riconoscere nell'error della mente degl'ipocondriaci una riflessibile singolarità . I loro vaneggiamenti s'aggirano sempre intorno ad un oggetto medesimo . La malattia che li affligge , cui credono a mille doppi maggiore , li tiene in una continua tensione di spirito . Notano con scrupolosa esattezza ogni fenomeno , vi ragionano sopra , e sempre a loro disavvantaggio . Amano di favellare spesso dei loro mali , e si studiano di dipingerli coi più vivi colori , formando intorno ai fenomeni dei sottilissimi ragionamenti , e nello stesso lor delirare mostrando una certa acutezza d'ingegno . Non si può dire la medesima cosa dei pellagrosi . O  
che



che sono oppressi da una letargica stupidità, che li trasmuta in esseri quasi inanimati, o che, se delirano con entusiasmo, vanno del continuo vagando colla loro imaginazione sopra diversi oggetti leggeri ed insulsi, talchè rassembrano veri pazzi. Questo mostra nelle due malattie un modo diverso di alterazione nei nervi.

Merita poi specialmente riflesso l'esito quasi sempre funesto della pellagra, da cui non è seguita d'ordinario l'ipocondria. Un povero contadino, nel quale cominci a manifestarsi la nostra malattia, si può presagire, che presto o tardi dovrà rimanerne vittima. Un ipocondriaco all'opposito di raro incontra l'estremo fato, quantunque vegga mai sempre la morte dintorno a lui. Qual genere di soccorsi impiega l'arte per sollevarlo? Siccome trattasi di un male meramente nervoso, alla di cui origine e mantenimento confluisce moltissimo lo stato dell'anima, così gli vengono prescritte poche medicine tratte dalle blande antispasmodiche; e solo gli si raccomanda tutto ciò che può tener la sua anima

ma



ma distratta, onde ponga in obbligo quel tetto pensiero, che è il fenomeno più tormentoso della malattia. Non àno i pellagrosi bisogno di esteriori soccorsi riguardanti lo spirito. Altre provvidenze più importanti rendonsi necessarie per alleggerire i loro mali.

Forse non è molto fondato un argomento che riporta il Sig. Strambi per far conoscere la differenza delle due malattie, cioè che gl' infarcimenti del basso ventre, che sono accidentali o succedanei nella vera ipocondria, precedono al contrario la pellagra, e la generano. Quest' infarcimenti possono essere anche nella pellagra soltanto secondarj, formandosi appoco appoco nei progressi della malattia. Parmi piuttosto più ragionevole un altro argomento fra i molti lodoli riferiti dal Sig. Strambi, cioè che quelle medicine, che giovano nella vera nervosa ipocondria, nulla giovarono nei pellagrosi; il che egli potè apprendere, come asserisce, da replicate osservazioni. Dunque sembra dimostrato che l' ipocondria presa nel senso dei moderni

non



non debba confonderfi colla pellagra ; e infatti molti restarono meravigliati dell' opinione del Sig. Videmar , imbevuti delle idee che al giorno d' oggi si sono concepite dell' ipocondria .

Nondimeno egli è d' uopo confessare che il nostro A. non si ristrinse a così brevi termini , ma volle che fosse presa la sua proposizione in un senso molto più esteso . Scorriamo pertanto alcuni concetti del Chiariss. Whytt spettanti al nostro oggetto , giacchè il Sig. Videmar si appoggiò specialmente alla sua autorità . Osserva primieramente il Prof. di Elimburgo , che nel gran numero delle malattie croniche se ne trovano affai poche , con le quali le malattie nervose non abbiano più o meno di rassomiglianza , e di facilità a confonderfi . Quindi può avvenire sovente , che una malattia originata da qualche particolare stemperatura degli umori , se per avventura le si affociano dei sintomi nervosi , che ne adombrino i caratteri specifici , venga presa in iscambio coll' affezione ipocondriaca . Convienne egli stesso che le sembianze ognora varianti  
dell'



dell' ipocondria gli furono di forte ostacolo per indicare con esattezza un *criterium* certo, oppure dei segni evidenti, per via de' quali si potesse precisamente distinguere le malattie vere nervose da quelle, che sono tali soltanto in apparenza. Procurò nulladimeno di sciorre l'inviluppo, e di fissare una sicura traccia, conchiudendo, „ che non si deb-  
 „ ba dare il nome di sintomi nervosi, di ma-  
 „ lattie nervose propriamente dette, se non ai  
 „ mali, i quali ne' soli casi di una delicatezza  
 „ e di una sensibilità straordinaria dei nervi, e  
 „ del loro stato contro natura sono generati da  
 „ cause, che negl' individui ben costituiti e sa-  
 „ ni non avrebbero avuto simili effetti. „ Que-  
 sta dottrina proposta come facil mezzo, onde discernere le vere dalle false apparenze delle malattie nervose, non sembra per vero dire che soddisfaccia interamente; imperocchè non si stabilisce così un retto confine tra le sintomatiche e le essenziali. Basta secondo lui, che una causa morbifica agisca in un individuo dotato di una delicatezza, e d'una sensibilità straordinaria dei  
 ner-



nervi, per aver tosto una malattia veramente nervosa. Così molti malori, che distinguonfi comunemente con nomi particolari, e che meritano per certi caratteri proprj d'essere considerati a parte, si possono far entrare nel rango degl' ipocondriaci. Infatti nel capo IV, in cui il Sig. Whytt parla delle cause occasionali delle malattie nervose, mettendo fralle cagioni principali una materia morbosa generata nel sangue; e quindi 'annoverando la costituzione scorbutica, la scrofolosa, le febbri, che terminano con imperfette crisi, la gotta, il reumatismo &c. accusa queste varie acrimonie come efficienti altrettante malattie nervose. E' vero che possono suscitare molti fenomeni nervosi, ma non per questo costituiscono la vera affezione ipocondriaca ed isterica. Si avrà sempre massimamente riguardo alla malattia principale, e se ne darà tutto il carico alla predominante acrimonia, considerando i mali de' nervi meramente sintomatici: Cosa da non trascurarsi giammai, poichè altrimenti si perderebbe il vero indirizzo delle indicazioni



curative . Ecco perciò che l' acrimonia pellagrosa , quantunque per l' offesa che ne risentono i nervi , porti seco una serie di sintomi nervosi , deve anch' essa considerarsi partitamente . Indarno si tenterebbe di vincere questi mali de' nervi , se prima non si dirigessero le mire all' oggetto più importante , cioè alla particolare stemperatura dei liquidi , che richiede di esser corretta con appropriate medicine .

Inoltre fa di mestieri riflettere , che nei malati pellagrosi non si riscontrerà facilmente la condizione , ammeffa come necessaria dal Sig. Whytt , vale a dire la delicatezza e la sensibilità dei nervi . Noi abbiamo generalmente un' idea ben diversa del temperamento dei contadini , e dello stato delle lor fibre . Si suppone piuttosto che abbiano della rigidezza , dell' insensibilità , dell' incallimento , proprietà ben contrarie alla sensibilità e alla delicatezza . Il Sig. Falconer medico di Londra in una sua operetta sulle malattie degli agricoltori ultimamente tradotta dall' Inglese dice , „ Le persone che vivono di grosso-

fo-



„ solani alimenti divengono naturalmente forti  
 „ atletici , di fibra robusta e di sangue denso .  
 „ Quindi le malattie infiammatorie sono in que-  
 „ sta gente più comuni delle malattie putride ,  
 „ e rare volte s'incontrano quelle accompagna-  
 „ te da abbattimento di spirito, e da altri sin-  
 „ tomi ipocondriaci . „

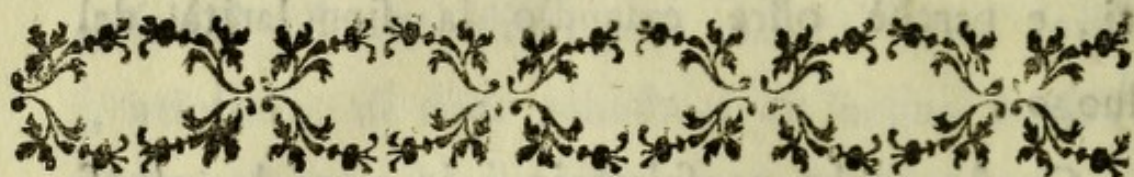
Non deesi neppur in questo parallelo lasciar di vista il vizio della pelle . Convengo benissimo che in qualche raro caso d'ipocondria sia stata forse osservata qualche affezione cutanea . Ebbi anch'io la state scorsa un malato afflitto da un ostinata ipocondria , il quale a lentissimi passi ricuperò la sanità, e nel terminare della malattia gli comparì sul dorso , e sulle parti deretane un grandissimo numero di pustolette , ch' io tenni per critiche , avendo concorso anch'esse al sollievo della malattia . Questo fenomeno fu meramente accidentale , come fortuitamente sarà nato e potrà nascere in qualche altro caso . Ma non è accidentale il vizio della pelle nella nostra malattia , perchè osservasi in quasi tutti i malati



ti, e perchè offre eziandio la singolarità del luogo .

Queste poche considerazioni io non le esponi per distruggere affatto l'opinione del Sig. Videmar giudiziosamente condotta ; anzi confesso ingenuamente , che dei tre morbi messi a confronto , l'ipocondria mostra certamente più di analogia , e di vicinanza alla pellagra . Malgrado però l'analogia , che non costituisce identità , rimangono sempre nella pellagra delle singolarità , non trascurabili .





## CONCLUSIONE

**O**Ra che colla scorta degli esposti paralleli si riconobbero evidentemente nella nostra malattia parecchie riflessibili singolarità, mi ver-  
rà forse chiesto, che cosa debba pensarsi intorno la natura di essa. Chi volesse render conto della specifica degenerazione degli umori, che nasce nei pellagrosi, si troverebbe in un grandissimo imbarazzo. Il molto che se ne potrebbe dire, sempre resterebbe avviluppato nell'incertezza. Io però tralascio un'intrapresa sì malagevole, e piuttosto confesso di buona voglia di non potervi riuscire, essendo ben noto che dopo il corso di tanti secoli, ad onta d'infiniti ragionamenti, di osservazioni, e di esperienze, non si arrivò per anche a riconoscere con un probabile fondamento la natura delle molte acrimonie, che fatal-  
men-



mente s'impadroniscono del corpo umano, della sifilitica, della gottosa, della scrofolosa ec. La loro essenza particolare, non solo non si conosce intrinsecamente, ma non occor lusingarci di conoscerla in seguito, e solamente se ne può determinare la differenza dai diversi effetti, che ne risultano, i quali ci conducono a considerarle singolarmente, per evitare la confusione, e per l'importante oggetto della cura. Quello che si può dire nel nostro caso, che forse equivale al non dir nulla, egli è, che avendo riguardo alla causa principale della malattia, ed agli effetti da lei prodotti, dee ingenerarsi appoco appoco nei liquidi una tale stemperatura, che sconcertando ad un tempo stesso le funzioni naturali, e le animali, dia successivamente origine ai molti morbosi fenomeni riguardanti questi due generi di funzioni. Sul nome più proprio da darsi a questa malattia io non questionerò molto. Chiamisi pure *pellagra*, *pellarina*, *falso*, *mal del sole*, *scorbuto*, *lebbra*, *ipocondria*; pochissimo me ne cale. Basta che la confusione dei nomi



non menì a confonder la cosa . Io intanto addottai la denominazione di pellagra , perchè egli è il nome più comune e familiare di questa infermità , ricevuto dai medici milanesi , e fondato sopra un fenomeno , che cade più degli altri sotto i sensi .

L' articolo interessantissimo è quello del trattamento di quest' infelici , il quale non è forse tanto difficile da proporsi , quanto malagevole da eseguirsi . Parmi che lo scopo primario dovrebbe più consistere nel preservarli da questo morbo , che nel curarli . Ma forse sarà egli facile di usare coi contadini le convenevoli providenze preservative ? Scrisse opportunamente il Ramazzini , „ *At agrorum cultoribus , quorum*  
 „ *tanta est necessitas , quibus praesidiis succurret ars*  
 „ *medica ? Nostratibus agricolis cautiones medicas*  
 „ *ad praeservationem proponere , ridiculum pene*  
 „ *videtur , quoniam de hac re , numquam vel raro*  
 „ *medicos consulunt , ac si quis aliquid proponat ,*  
 „ *non sunt servando .* „ Infiniti ostacoli si oppongono al buon regime , ed alla conservazione del-



la loro salute. I medici nelle ville sono poco frequenti, e vengono per lo più consultati negli estremi. I villani sono impazienti ed indocili. Pretendono di esser gueriti in breve tempo, e vogliono seguire il loro costume, ed obbedire alle abituali inclinazioni. Insistono più che mai possono nel lavoro, e spesso negano a se medesimi di essere ammalati, per non aver un motivo di tralasciare i loro affari. Fanno mille volte più caso della salute delle loro bestie, che della propria. Negli anni poi di carestia, se restano sprovvisti di nutrimento, con quai mezzi se ne possono procacciare? I fittaiuoli, o i padroni non hanno tutti l'umanità di somministrare il necessario a questa gente, che è finalmente un meccanico strumento del loro interesse. Devono questi miserabili per lo più contentarsi di poco grano d'inferior qualità, e bere dell'acqua, o del vino debole e spesso guasto.

Allora quando la malattia comincia a dar segni della sua comparsa, manifestandosi colla debolezza, colle vertigini, o sì vero col solo vi-



zio della pelle, se i contadini fossero tostante rimossi dalla campagna, e tenuti con un metodo conveniente, si distruggerebbe fin dappprincipio la morbosa radice. Sollevati dal peso delle fatiche, difesi dall'azione dei raggi solari, e provveduti di un sano, e vigoroso nutrimento, condizione la più importante, in poco di tempo si potrebbero ristabilire, e si allontanerebbe così senza gran pena il pericolo di una grave malattia. Egli è men male di perdere il lavoro di un mese, che perdere un individuo. Non tanto i Medici delle ville, che i Parrocchi stessi dovrebbero invigilare, che subito questi malati fossero in qualche maniera soccorsi. Spesso sarà necessario di costringerli a governare la lor vita minacciata, perchè trattandosi di lievi incomodi non si persuadono di poter incontrare mali maggiori. Soprattutto convien guardarsi dalle abbondanti evacuazioni. Le replicate missioni di sangue, e le frequenti purghe abbattendo gl' infermi fomentano viemaggiormente la causa morbosa. Che se la malattia à fatto dei notabili avanzamenti,



ti, fa di mestieri prendersene somma cura, e certamente egli è d'uopo soccorrerli, e provvederli di un asilo opportuno, ove trovar possano un pronto sollievo. Gli spedali non denno esser chiusi a questi miserabili, poichè meritano a preferenza di tutti gli altri compassione ed assistenza.

Nella cura particolare di questo morbo non penso per ora d'ingerirmi. O' già detto nell'Introduzione che mi mancano dei fatti, e degli sperimenti proprj, che mi abilitino ad esibire un piano di cura non ipotetico ma ragionato. Nelle opere dei medici milanesi trovansi abbondevolmente degli schiarimenti su questo punto, e si può apprendere molto dai loro tentativi. Nondimeno a questo proposito non posso dispensarmi dall'informare i miei Lettori dell'esito di una malata, che fu il soggetto della storia XV della mia prima Memoria. Rimasta sola nello spedale Domenica Trento da Casale tra i molti ammalati pellagrosi da me descritti, i quali o morirono, o se n'andarono mal conci alle loro abitazioni, nello stato infelice in cui si ritro-



vava, richiamò a se l'attenzione del Nobile Sig. Co: Tiso Campo San Piero, allora Priore zelantissimo del pio luogo. Premuroso di sollevare l'infelice giovane si adoperò con impegno, acciocchè si tentasse qualche soccorso, tantopiù che nato era, come dalla mia storia rilevasi, qualche leggero spontaneo miglioramento. Gli sovvenne di aver veduto praticare con grande vantaggio un certo metodo di cura in una malattia di un suo parente, la quale secondo lui avea con questa qualche rassomiglianza. Le fregagioni di tutto il corpo fatte con pannilini ben imbevuti di latte erano l'efficace rimedio, di cui rammentavasi la felice riuscita. Essendo il progetto semplice e non irragionevole si pensò di sperimentarlo. Fecesi pertanto alla suddetta malata delle fregagioni con il latte per lungo tempo sull'estremità superiori ed inferiori, e si ebbe sempre la precauzione di coprirle con calzoni e maniche di frenella, onde esse parti si conservassero in un moderato tepore, correndo la fredda stagione. Non si trascurarono nello stesso tempo alcune altre provvidenze



addattate alle circostanze , e segnatamente si procurò di nutrirla con que' cibi che più appetiva , e che le erano più confacenti . La giornaliera pratica di questi ajuti produsse dei sensibili vantaggi . Le gambe che irrigidite e contratte non potevano esser distese a piacere , appoco appoco si refer pieghevoli . Lo stupore che di continuo la opprimeva , per cui rassebrava letargica , mancò successivamente . Rispose in seguito alle interrogazioni a dovere , e si rianimò in ogni parte la sopita vitalità . Si trattenne pure lo scolo della saliva , a cui si provvide con appropriati gargarismi . Dopo tre mesi ricuperò interamente la salute , essendole anche ricomparse le mestruali evacuazioni da lungo tempo sospese . Contento il Sig. Conte nel vedere sì largamente rimunerato il suo benefico zelo diede compimento alla sua carità , prendendola sana e vigorosa al domestico servizio , ed in tal guisa allontanolla dal pericolo della recidiva . Si replicarono nella seguente primavera gli stessi soccorsi in un altro pellagroso già avanzato nella malattia



tia. Dopo venti giorni di continue fregagioni lattee rimase moltissimo alleviato, ma non avendo voluto trattenerfi nello spedale non se n' ebbe più nuova. Col racconto di una sola felice storia io non ò in animo di celebrare la virtù di un rimedio, che quantunque si sperimentò giovevole nell' esposto caso, forse potrà riuscire in altre simili occasioni inefficace. Per altro nell' opera del Sig. Gherardini trovasi un osservazione molto analoga. Parlando egli del bagno d' acqua dolce, come rimedio vantaggioso nella pellagra, racconta un caso particolare di una donna, ch' era molto inoltrata nella malattia. Il medico, che la curava, le prescrisse principalmente il bagno di siero caldo da farsi alle parti pellagrose. Eseguitasi per molti giorni tal fomentazione, la pelle era quasi ridotta al suo stato naturale, il delirio melancolico avea fatto tregua, e le forze eransi rinfrancate. Fu sospeso per un accidentalità il fomento, e subito dopo alcuni dì ricade la malata nel vaniloquio e nel delirio, essendosi mossa anche la diarrea. Rinovati i



fomenti ritornò la calma primiera . Si osservò una costante alternativa di miglioramento e discapito , secondochè si applicavano , o si trascuravano i fomenti . Finalmente insistendo nel luddetto metodo la malata con meraviglia di tutti si riebbe perfettamente . Quindi il Sig. Gherardini raccomanda che nella cura della pella-gra non si ommettano le fomentazioni alle parti mal affette , ed io certamente presentandomisi l'opportunità non mancherei di consigliarle . Il latte o il siero può esser proficuo , non tanto ammorbidindo la pelle secca e rugosa nelle parti esposte all'aria , quanto introducendosi nella massa del sangue , e comunicando agli umori le sue balsamiche qualità . Entrando appoco appoco pei vassellini inalanti senza cangiar di natura , e senza perdere la propria indole piacevole e addolcitiva può recare ai solidi e ai fluidi un blandoristoro . Se glia si fa prendere la via del ventricolo , e degl'intestini si corre pericolo di non ottenerne gli stessi vantaggi . Nei nostri infermi essendo gli organi digerenti sconcertati



e illanguiditi , ed avendo i succhi intestinali perduto le lor naturali qualità , ogni sostanza o nutritiva o medicamentosa , che soggiace alla loro azione , prova i tristi effetti di tale sconcerto , e conseguentemente si altera , degenera , ed acquista delle proprietà nocive . Il latte che è un liquore sì delicato , tanto facile a corrompersi , passar dovendo per uno stomaco impuro , e rimescolarsi con altri liquidi viziati , assai presto si guasta , e allora in luogo di esser utile concorre piuttosto all' aumento della causa morbosa . Egli è quindi più sicuro partito quello di farlo entrare per altre vie nel torrente della circolazione . Il Sig. Frapolli fu anch' egli persuaso di tali fregagioni . In alcuni ammalati , nei quali il bagno universale non potea permettersi , atteso un estremo scadimento di forze , consigliava le fregagioni di tutto il corpo , il lavamento frequente delle parti affette , e li fomenti fatti con decozioni ammolitive , o con il siero di latte . Le bagnature universali tepide non ebbero tutti i suffragj dei medici milanesi .



Alcuni attestarono di averne conseguiti dei vantaggi, e ne fecero un uso frequente, mentre alcuni altri non le sperimentarono egualmente efficaci, e qualche volta le prescrissero più per condiscendere all' opinione della plebe, che persuasi di ritrarne profitto. In due casi se ne fece ancora qui l' esperimento: ma nulla si potè decisamente conchiudere, poichè non furono fatte, nè per un tempo conveniente, nè con molto buon ordine.

Ciò intendasi detto di passaggio, non avendo avuto altro in mira che di riferire quel poco che si è operato, e gli effetti che ne derivarono. Io soddisfeci intanto al mio principale oggetto, ch' era di presentare tre chiari ed ingenui Paralleli, sui quali il lettore imparziale potesse liberamente pronunziare il suo sentimento. Non tralasciai tuttavia di unirvi molte cose, che tendono in parte ad illustrar l' argomento. Se non mi sono reso più degno dell' attenzione del pubblico, mettendo alla luce cose di maggior importanza, e più utili, devo a mia giustifi-



cazione annunziare un fatto incontestabile, cioè che noi fino ad ora non abbiám fatto osservazioni o esperimenti, che ci diano un giusto diritto di favellare sull' essenza, e sulla cura della malattia al di là di quello, che ne dissero e ne scrissero i medici milanesi.

Per avventura non si potrà dire lo stesso in avvenire. So che alcuni medici di valore in parecchi territorj vanno raccogliendo osservazioni, ed istituiscono degli esperimenti, affine di conchiudere qualche cosa di ragionevole e di certo, intorno tutto ciò che riguarda la malattia dominante. Non ò mancato anch' io di lavorare, e di riflettere sopra alcuni punti relativi al soggetto, ma le poche idee raccolte non mi sembrarono sufficienti a spargere quella luce, che le molte dubbiezze convenevolmente rischiari. Mi lusingo di ottener dai buoni compatimento, e dai critici discrezione, poichè ò scritto con rispetto, con decenza, e coi puri colori della verità.





## APPENDICE ▲

**N**El mentre ch' era quasi del tutto terminata la stampa della presente operetta mi giunse alle mani il libro recentemente pubblicato dal Sig. Dottor Luigi Soler Medico della Motta , che à per titolo *Osservazioni medico-pratiche , che formano la storia esatta di una particolare malattia chiamata Pellagra , in cui si espongono i veri caratteri , le differenze , le cause , ed il metodo giudicato il più utile per curarla .* Mi affrettai di leggerlo , trattandovisi un argomento per me interessantissimo , e mi compiacqui di trovare l' opinione dell' A. sopra diversi punti moltissimo uniforme alla mia . Crebbe poi la mia compiacenza nel vedere , che finalmente cominciavasi a prender in considerazione una

ma-



malattia di tanta conseguenza, e che le venivano accordati que' particolari riguardi, 'ch' ella merita realmente. Il Sig. Soler osservò specialmente la malattia nella Contea di S. Polo, Feudo dell' Eccellentissima Casa Gabriel nel Territorio Trivigiano. Ne descrive fedelmente i sintomi tanto esterni che interni, e si trattiene singolarmente sui notabilissimi sconcerti del cervello, che nel progresso del morbo si manifestano nei pellagrosi. Fissando poi la sua attenzione sui caratteri proprj della malattia videsi obbligato a conchiudere nella maniera seguente. „ In „ quanto a me io sono di parere che non si „ possa neppur mettere in dubbio, che questo „ morbo abbia effettivamente dei caratteri proprj e peculiari, i quali lo costituiscono di „ un essenza *sui generis*, e la di cui istoria „ assolutamente non trovasi nei libri degli antichi, quando non vogliansi spilluzzicare le parole da un sito e dall'altro, analizar capricciosamente l' espressioni, interpretar mal a „ proposito i testi, e sovvertir il sentimento:



„ e come disse Sydenham in caso consimile, ni-  
 „ *si quis forte locus difficillima ratione torquea-*  
 „ *tur.*

Al Sig. Soler verrà forse rimproverato da qualche critico senza logica, essendo toccato a me lo stesso rimprovero, di aver copiati i sintomi della malattia dal Sig. Strambi, o da altri Scrittori sulla Pellagra. Sono veramente singolari simili accuse; poichè trattandosi intrinsecamente della stessa malattia, ognuno che facciasi a descriverla, quantunque la sua descrizione sia tratta da particolari e proprie osservazioni, è necessariamente costretto a cadere più o meno nell'enumerazione dei medesimi fenomeni.

Un altro medico il Sig. Dottor Sartogo osservò la nostra malattia nei dintorni di Aviano alle falde dei monti, per l'estensione di circa quindici miglia, e ne ragguagliò il pubblico col mezzo degli Aneddoti Patrj, al Foglio N. XXII. Egli soleva chiamarla *Scorbuto Montano*, credendo che tal malattia fosse solamente endemica di quei monti. Diedegli eccitamento al



pubblicare alcuni brevi dettagli sopra questa malattia la mia Memoria stampata nel 1789., di cui i Compilatori degli Aneddoti patrj ne parlarono con favore, come fecero egualmente i Compilatori del Giornale Medico di Venezia, e quelli del Giorn. Med. di Milano. Il Sig. Sargto dopo averne data una succinta descrizione si prefisse segnatamente di rispondere ai dieci quesiti, ch'io proposi nella suddetta Memoria, parendogli così di esaurire abbastanza i punti essenziali concernenti questa terribile infermità. Le sue risposte sono giudiziose, ed il pubblico le avrà certamente aggradite.

So pure che il Sig. Dott. Bevilacqua, Medico di Valdagno va raccogliendo osservazioni intorno la nostra malattia, avendola riscontrata molto diffusa in que' paesi; col plausibile oggetto di offrirne al pubblico una storia ragionata, e metterla quindi sotto quell'aspetto che veramente le conviene.

Ecco pertanto che finalmente vien dato a questo micidiale ed esteso morbo il suo giusto valore,



considerandolo particolarmente , e togliendolo da un oblio sì pernicioso . Ciò mi conforta som-  
mamente , e mi rende assai superiore a quelle molestie , che d'ordinario si sollevano contro la verità , fomentate da fini privati , e segnatamente dal mal animo e dall'invidia , che non si stancano mai di perseguitare , e d'interrompere le altrui buone intenzioni , anche alloraquando il ben pubblico ne può risentir detrimento .

## IL FINE.

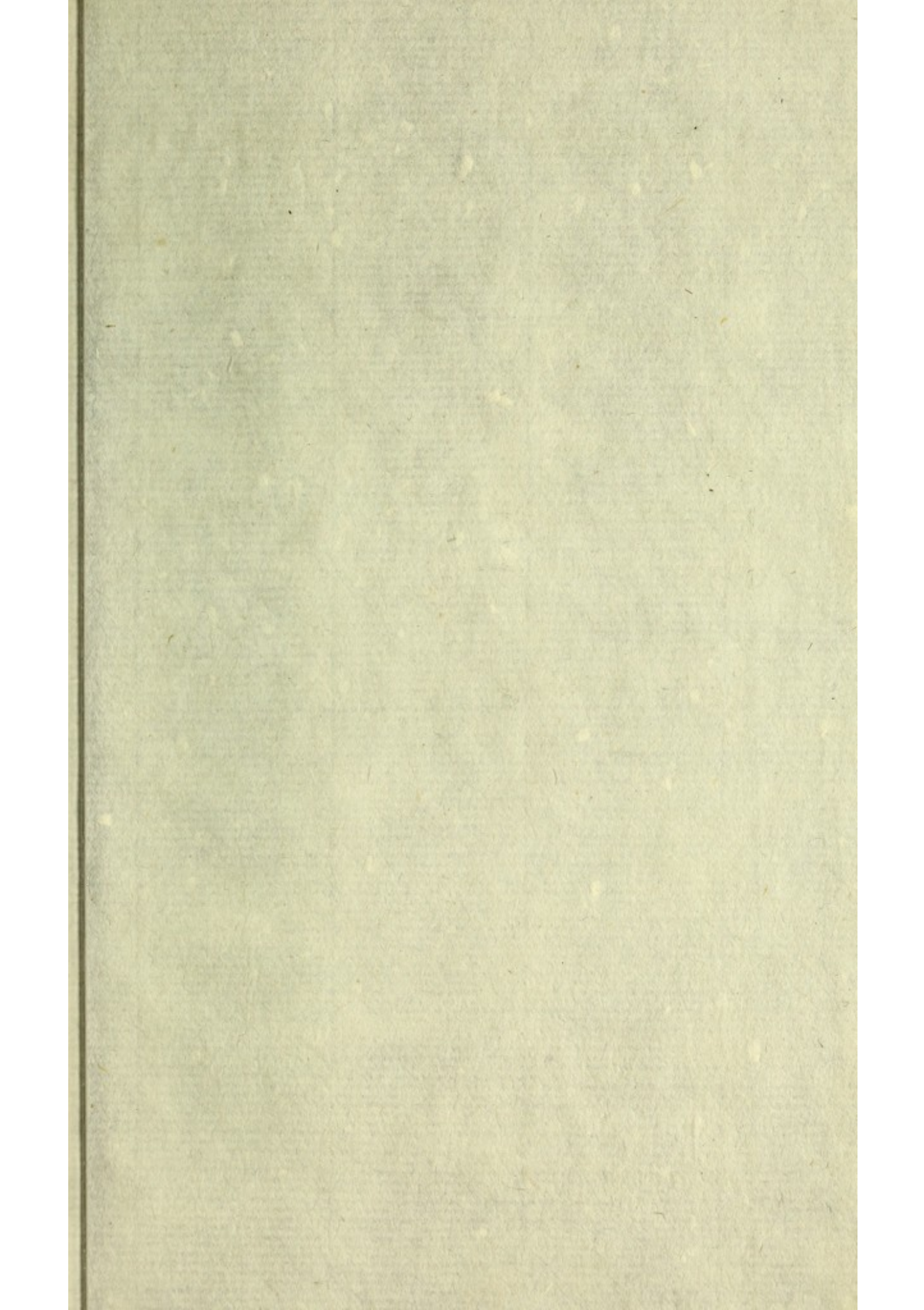


## ERRATA

## CORRIGE

- pag. 6 a vantaggio **avvantaggio**
- pag. 71 dens **dents**
- pag. 74 , **.**
- pag. 104 corpo **capo**
- pag. 112 contagiosa **non contagiosa**
- pag. 127 crudelmenee **crudelmente**
- pag. 136 da' **de'**
- pag. 140 Elimburgo **Edimburgo**







\* GR  
1992

ERRATA



24



